

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Contiene una tavola a colori fuori testo.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 25

Milano, 19 giugno 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

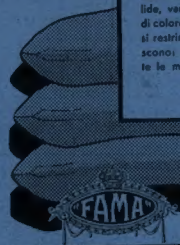
"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Sono calze Fama! Il nome è da voi conosciuto ed è noto in tutto il mondo. Le calze da uomo Fama sono elastiche, forti, a fine solide, variate di disegno e di colore. Anche lavate non si restringono, né si induriscono; sono indubbiamente le migliori sul mercato.



SONO CALZE "FAMA."

SCEGLIETE FRA I DIVERSI TIPI

Trifloro: puro Mahò - robustissimo	L. 7
Fama 390: filo, leggerissimo, trasparente	» 8
Fama 350: Super Silex	» 9
Fama 400: vero filo scotese	» 12
Fama 305: filato orig. Bernburg	» 12
Fama 500: puro seta naturale	» 22

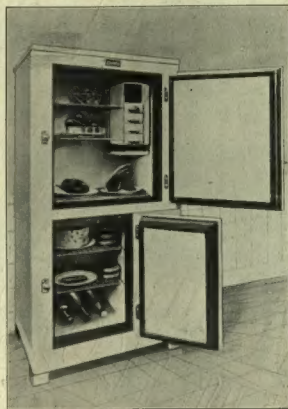
Frigolux

Il frigorifero inimitabile
l'unico senza motore

Non ha parti in moto, ciò che
elimina manutenzione, sorveglianza, logorio,
rumore ed ogni complicato meccanismo.

Assicura la perfetta conservazione degli alimenti in
 ambiente freddo e asciutto e la produzione di cubetti
 di ghiaccio cristallino purissimo.

Funzionamento automatico a elettricità o a gas.



ULTIMA CREAZIONE ELECTROLUX



Frigolux L1

SENZA MOTORE
 E SENZA ACQUA

Alla portata di tutti

Applicabile dappertutto.

L. 2100

Vendita anche a rate

SOCIETÀ ANONIMA

ELECTROLUX

PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

Tel. 89-351 - 89-352 - 89-379

ESPOSIZIONE PERMANENTE: Piazza Crispi, 3

FILIALI:

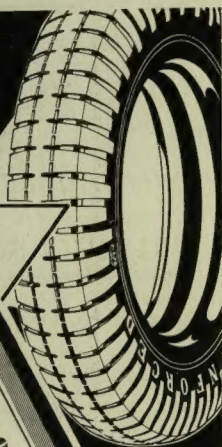
BOLGNA	- Via Farini, 26	- tel. 23.421
FIRENZE	- Via dei Pecori, 1	- tel. 25.046
GENOVA	- Via Assarotti, 7	- tel. 51.253
NAPOLI	- Via Giorgio Arcoleo, 15	- tel. 27.610
PADOVA	- Via del Santo, 16	
PALERMO	- Via R. Wagner, 9	- tel. 10.859
ROMA	- Via Sistina, 15	- tel. 42.734
TORINO	- Corso Oporto, 29	- tel. 47.892
TRIESTE	- Via XX Settembre, 4	- tel. 7008
VERONA	- Via Stella, 15	
VENEZIA	- S. Giuliano, P. della Malvasia N. 5492 A	

A richiesta si inviano gratuitamente cataloghi, opuscoli, preventivi

**CICLO
MOTO
AUTO
AUTOBUS**

**PNEUMATICI
DUNLOP
ED ACCESSORI**

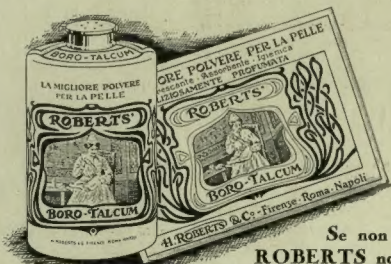
I pneumatici Dunlop, preferiti dovunque per l'economia intrinseca alla loro lunga durata, lo sono anche per la loro adattabilità a qualunque condizione e sorpresa della strada, in quanto preservano le macchine da moltissime cause di logorio e di deterioramento.



LANX
ITALIA

Boro Talco

SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



Se non è
**ROBERTS non
è BORO-TALCO**

Cospargere il Boro-Talco copiosamente sul corpo durante il caldo per rinfrescare e rassanare la pelle. Usarlo dopo il bagno e metterlo nelle calze per favorire il benessere dei piedi. Deliziosa dopo raso la barba. La polvere IDEALE per l'infanzia.

**RINOMATO PER LA SUA DELIZIOSA E RINFRESCANTE FRAGRANZA
IL MIGLIORE PER BEBÈ — IL MIGLIORE PER VOI**

In vendita ovunque: Barattoli L. 3.00 - Buste L. 0.90

RESPINGETE i prodotti similari offerti
come altrettanto buoni.
ESIGETE sempre il prodotto originale.

Unici Procuratori Farmacia Engle
H. ROBERTS & Co.
FIRENZE



Le migliori per
la preparazione
di un'ottima
acqua minerale
artificiale

IDRIZ
POLVERI

CARLO ERBA S.A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI





O MICIDI! Infanticidi! La mosca porta sul suo sudicio corpo peloso i germi letali della febbre tifoidea per la quale muoiono ogni anno, migliaia di persone. Moltiplicandosi in luoghi sudici, la mosca si insinua nella vostra casa ed intossica i vostri cibi coi microbi di pericolose malattie. Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non è FLIT se non è contenuto in questa stagna sigillata.



1

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & C^o. - FIRENZE



BAGNI TARASP. SCHULS- VULPERA

ENGADINA 1250 m. s. m.

Sorgenti solfate sodiche a bagni di acido carbonico naturale combinati a mite clima alpino. Questa particolarità unica in Europa, spiega l'effetto meraviglioso nelle cure delle affezioni gastriche, del ricambio, dei nervi, dei postumi di malattie tropicali, ecc. Dieta - Pisciina - Tennis - Golf, ecc. - Prezzi ribassati.

Stagione: MAGGIO - 30 SETTEMBRE

Opuscoli 25 centesimi



Lecce R. Prof. di Venezia dell'11-4-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISIICO
G. B. MORGAGNI NELLA SUA
« EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG. 18
XXX PAR. 7 » NELLA QUALE
EGLI DICHIARA COME LE
PILLOLE DI SANTA FOSCA
ESERCITINO UN'AZIONE EF-
FICACE MA BLANDA, SENZA
CAZIONARE ALCUNO DI QUEI
DISTURBI PROPRI ALLA
MAGGIORANZA DEI FUR-
QANTI.



Prospetti: Ufficio d'Informazioni - Via Federale, 18 - BERNA

“TEATRO”: I CAPOLAVORI ITALIANI E STRANIERI

COLLEZIONE A CURA DI SABATINO LOPEZ E DOMENICO VARAGNOLO

RIVEDUTA SUI MIGLIORI TESTI E CORREDATA DA UTILI NOTIZIE

Ciascun volume di circa 200 pagine: Lire 9.

LA LOCANDIERA - IL VENTAGLIO, commedie in tre atti di CARLO

GOLDONI.

RABAGAS, commedia in cinque atti di VITTORIANO SARDEO.

UN NEMICO DEL POPOLO, dramma in cinque atti di ENRICO IBSEN.

LA SATIRA E PARINI, comm. storica in quattro atti di PAOLO FERRARI.

I TESSITORI, dramma in cinque atti di GHERARDO HAUPTMANN.

LA PARIGINA, commedia in tre atti - LA SPOLA, commedia in un

atto di E. BECQUE.

LA SECONDA MOGLIE, commedia in quattro atti di A. W. PINERO.

FANTASIO, commedia in due atti - ANDREA DEL SARTO, dramma

in due atti di ALFREDO DE MUSSET.

IL DEMI-MONDE, comm. in cinque atti di ALESSANDRO DUMAS figlio.

LA VIA DELLA SALUTE, commedia giocosa in tre atti di E. A. BUTTI.

IL PIÙ FELICE DEI TRE, commedia in tre atti di EUGENIO LABICHE e

EMERSON GOUDRY.

L'AJO NELL'IMBARAZZO, commedia in tre atti di GIOVANNI GIRAUD,

preceduta da una conferenza di FERDINANDO MARTINI.

LA MARCIA NUZIALE, dramma in quattro atti di HENRY BATAILLE.

GOLDONI E LE SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE, commedia stori-

ca in quattro atti di PAOLO FERRARI.

IL LAIRO, commedia in tre atti di ENRICO BENJAMIN.

LA FIAMMATA, commedia in tre atti di HENRY KISTNERACKERS.

SE UNA VOLTA TI PESCOLO, comm. in tre atti con couplets di

EUGENIO LABICHE e M. MARC-MICHEL.

CHI SA IL GIOCO NON L'INSEGNI; IL PEGGIO PASSO E QUELLO

DELL'USCIO, proverbi in un atto in versi - LA VIPERA, commedia

in un atto in prosa di FERDINANDO MARTINI.

LORENZACCIO, dramma in cinque atti di ALFREDO DE MUSSET. Con

una introduzione storica di Pio Schinetti.

DIANA DE LYS, dramma in cinque atti di ALESSANDRO DUMAS figlio.

Nuova traduzione di MARIO FERRIGNI.

LE DUE DAME, commedia in tre atti in prosa di PAOLO FERRARI.

SCROLLINA, commedia in tre atti di ACHILLE TORELLI.

IL DUELLO, commedia in cinque atti di PAOLO FERRARI.

Teatro di GIACINTO GALLINA

LA FAMEGIA DEL SANTOLO, commedia in tre atti.

LE BARUFE IN FAMEGIA, commedia in tre atti - LA SCUOLA DEL

TEATRO, prologo ed epilogo de *Le barufe in famegia*.

ESMERALDA, commedia in un atto - COSÌ VA IL MONDO, BIMBA MIA,

commedia in due atti.

ZENTE REFADA, commedia in tre atti.

LA CHITARRA DEL PAPA, commedia in due atti - IL PRIMO PASSO,

commedia in un atto.

LE SERVE AL POZZO, commedia in quattro atti.

TELERI VECI, commedia in due atti - GNENTE DE NOVO, commedia

in un atto.

MIA FIA, commedia in tre atti - ADIO DE ANZOLO MORO-LIN AI

TRIESTINI, un atto.

EL FRAGON (Lo scialacquatore) - UNA SCIMIA COI FIOCHI (Un

granchio a secco), commedie in tre atti.

UNA FAMEGIA IN ROVINA, commedia in tre atti - UN MONOLOGO

PER LA SERVETA.

EL MOROSO DELLA NONA - NISSUN VA AL MONTE, commedia in

due atti.

TUTI IN CAMPAGNAI, comm. in tre atti - AMOR IN FARUCA, un atto.

I OCI DEL CUOR, commedia in due atti.

UN PARE DISGRAZIA (Manco dottori), commedia in quattro atti -

UNO ZIO IPOCRITA, commedia in tre atti.

LA MAMA NO MOR MAIL, commedia in tre atti - DOPO LA COM-

EDIA, scherzo per filodrammatici.

SERENISSIMA, commedia in due atti; - Epilogo: OMAGGIO A

GOLDONI (I foi al pare), atto unico.

FORA DEL MONDO, commedia in un atto; LA BASE DE TUTO, com-

media in due atti.

SENZA BUSSOLA, atto primo e unico. Con uno studio di ANTONIO

FADDETTA sul teatro di Giacinto Gallina e un saggio critico di RE-

NATO SIMONI.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — MILANO, Via PALERMO, 12

COL NUOVO CARBURATORE

SOLEX

A STARTER AUTOMATICO

Voi ridurrete le vostre spese

Il successo del nuovo carburatore SOLEX a starter automatico è dovuto all'impareggiabile facilità di partenza che esso assicura al motore: avviamento immediato e possibilità di accelerare subito, senza arresto del motore e senza dover aspettare che il motore sia caldo. Questo successo è dovuto altresì all'insieme delle economie che il Solex permette di realizzare mediante tale nuovo dispositivo:

1° Conservazione dei cilindri:

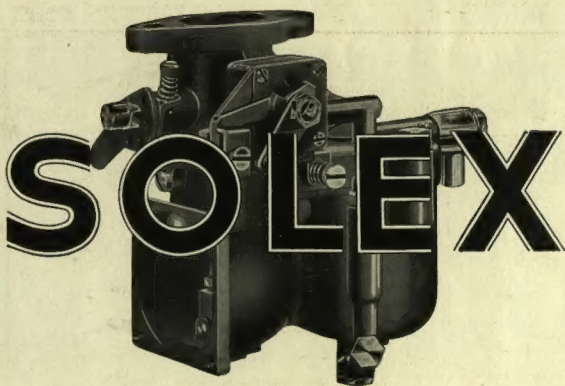
Niente più benzina che va a dissolvere l'olio e compromette la lubrificazione.

2° Conservazione della batteria:

Questa non è più esaurita dai lunghi tentativi di avviamento essendo la messa in moto immediata.

3° Diminuzione di consumo:

Il carburatore principale può venir regolato più povero poiché si può, senza pericolo per i cilindri, lasciare lo starter in azione per ottenere la ricchezza necessaria, finché il motore non sia caldo.



Negli ultimi sei mesi oltre 100.000 carburatori SOLEX a starter automatico sono stati montati. AffrettateVi a farne applicare uno al Vostro motore.
Montaggio presso tutte le stazioni servizio Solex.

S. A. I. SOLEX - TORINO - Via Nizza, 133**TELEFONI 65.720 65.954**

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni

FLIMS



LA PERLA DELLE VILLEGGIATURE SVIZZERE

distante da Milano: 5-6 ore in automobile (Via Monte Spluga) - 9 ore in ferrovia (via Gottardo)

Incomparabile per le sue magnifiche foreste, per il suo lago alpino a sorgenti termali. Vero Eldorado per fanciulli e preferito quale soggiorno di famiglia. Stazione di ricreazione e ritrovo della migliore Società.

PENSIONE DA L. 30 A L. 60 IN FOI

Tennis

ELENCO DEGLI ALBERGHI:

Golf

Parkhotel Waldhaus . . .	Letti 360	Grand Hotel & Surselva . . .	Letti 120
Hotel Schweizerhof . . .	130	Hotel Walter & des Alpes . . .	100
Hotel Kurhaus Adula . . .	80	Hotel Segnes & Post . . .	100
Hotel Flimserhof . . .	50	Hotel Bellevue . . .	50
Privathotel Candrian . . .	40	Hotel Fidaz . . .	40
Hotel Vorab . . .	25	Kurhaus Caumasee . . .	20
Pension Waldeck . . .	15	Pension Caumasee . . .	12

ISTITUTO ALPINO PER GIOVANI "BRINER"

L'Ufficio Informazioni a Flims risponde sollecitamente a tutte le domande e spedisce prospetti illustrati.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 25

19 giugno 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL SOGGIORNO ROMANO DI AMELIA EARTHART: ACCOMPAGNATA DAL MINISTRO BALBO, L'ARDITA TRASVOLATRICE DELL'ATLANTICO SALE A BORDO DI UN "S. 65", PER RECARSÌ A ORBETELLO A VISITARE LA SCUOLA DI IDROVOLANTI,

Foto Bruni



Ché cosa faremo dell'Europa? - Per la vita della montagna. - La calligrafia della macchina da scrivere.

Il Convegno Volta del prossimo novembre cercherà, da Roma, l'Europa.

Dopo aver letto, ammirando, le pacate, penetranti parole, con le quali Guglielmo Marconi e Vittorio Scialoja illustrano il tema proposto al convegno per le scienze morali e storiche, penso che gli amanti del pittoresco, nella storia e nella vita, possono essere soddisfatti e sperar bene.

Per un lungo periodo, che terminò all'incirca con l'inizio della guerra mondiale, un tale pittoresco era interamente collocato fra le lontane brume del tempo, nel passato, e — per i più fantasiosi — nell'avvenire. Quanto al presente, non si dubitava neppure che non dovesse essere pacifico, uniforme, amministrativo, e quasi immobile. A scuola, nella sbiadita stampa dei libri di testo, potevamo leggere senza un palpito affermazioni catastrofiche ed enormi, nella loro semplicità, come queste: "Mentre si disfacevano le favolose civiltà dell'Oriente, spuntava nel bacino mediterraneo la civiltà ellenica". Tutto ciò era molto lontano, e spettacoli simili — lo sgratolarsi delle rutilanti città, per dar luogo alla solitaria reggia di Cosmo, in mezzo al mare — non si sarebbero mai più ripetuti: mentre solamente quello che può ripetersi, essere ancora, ha un suo vivente interesse.

Allo stesso modo, non ci aveva particolarmente commosso, fra tante folie degli antichi, il mito di Europa, che simboleggiava quegli eventi. La giovinetta figlia di Agnore re dei Fenici, travolta sulla groppa del bianco toro divino, per l'onde fino all'alta costa di Creta, non rappresenta il migrare della civiltà dall'oriente, lungo il cammino del sole, verso quell'occidente ancora chiuso alla storia? È il saggio Minosse, figlio di Europa, che alza lo scettro da Creta, come dalla prima soglia dell'Ellade, non è una vittoria del mediterraneo Zeus su Osiris orientale?

Europa camminò ancora lungo la strada del sole. Il suo cuore fu Roma, e nel Foro il mito divenne storia. La prima coscienza europea fu romana, e romana la prima proiezione dell'Europa fuori dai suoi confini, come la seconda con la croce di Cristo e di San Pietro, come la terza coi nostri navigatori. Gli imperi coloniali derivarono il loro prestigio dalle antiche e non obliate impronte di Roma, da un riflesso delle aquile d'oro, portate sempre più innanzi sulle insegne.

È ben giusto, dunque, che da Roma parta la domanda: che cosa abbiamo fatto dell'Europa? Essa è indubbiamente diminuita, perché le civiltà inferiori non riconoscono più il suo primato, fin dove ancora ne sopportano il dominio. L'India si scuote di dosso la bardatura inglese, come un elefante le festucce della lettera; la razza gialla ribolle, e potrebbe domani traboccare. L'America ostentò fino a ieri l'orgoglio di una civiltà nuova, fatta d'oro e di acciaio, capace, dopo essersi emancipata, di dominare coi mezzi nuovi.

All'interno, la Russia è tornata in Asia, e i vecchi popoli hanno tagliuzzato la loro vecchia terra, con barriere e...odi, sospetti e incomprensioni...

La voce di Roma chiede: "Che cosa abbiamo fatto, che cosa faremo dell'Europa?". Risponderanno uomini sapienti, esponendo il frutto delle loro meditazioni. Ma già la domanda, richiamo a una spettacolosa realtà,

ha una risposta anonima e diffusa, imprecisa eppure certa, in un sentimento uguale, più profondo delle parole, diverse. L'Europa, creazione spirituale più volte millenaria, signora della vita nelle sublimi manifestazioni della religione, dell'arte, della scienza, ha tuttora una potenza di coesione e di espansione che sovrasta le contrastanti forze dei suoi stessi figli; e in questa potenza, nonostante tutto, ancora fidiamo. Ad essa, infine, fa appello Roma, oggi, dinanzi agli sconvolti orizzonti.

Zoni abbandonò Europa e i suoi natì in Creta; ma egli era un dio errabondo, capace di scendere dall'Olimpo fino alle più basse passioni umane. Il vero Dio ha in Roma il suo tempio più grande, incrollabile.

Dicono che la montagna muore. Dietro agli alberi trainati dalle teleferiche, lungo il biancheggiare delle frange, se ne vanno gli uomini. Se una voce vibra e oscillando si stacca da una rupe, è per richiamare gli ultimi rimasti addietro lassù. Ancora un soffio di fumo dalla bocca del camino vanisce nell'azzurro, e poi non più.

In fondo valle si sono formati più grossi paesi, — un campanile nuovo, una ciminiera rosea — che da una parte guardano il declinante piano solato, e dall'altra rabbriviscono nel sentire il silenzio che scende dall'alto come il dimoio di un ghiacciaio, e si insinua in fredde lame, e arriva, talora, fino a cuori non immemori.

Altri di quei montanari — i più — sono andati ben oltre. Passarono il valico e scesero verso la terra forestiera, o anzi si avventurarono sul mare, verso paesi distanti in pianure immense come il mare. Avvidamente immerse la vanga nella terra grassa, felici di non più raschiar pietre; e stanchi, sedettero non sull'angolo di un focolare nero, ma sulla sedia bianca, fra scintillanti di vetri policromi, brillo di lampade, incrocio di musiche e di voci incomprensibili, dinanzi al bicchiere che fuma un odor sognante. E, in queste risuonavano le monete, sul correntone al portafoglio legato con lo spago, dormivano i ritratti della moglie o dell'innamorata, dei bambini o dei vecchi.

Molti, una volta, tornavano. Guardavano i campi lavorati dalle silenziose donne e dai ragazzi — quattro palmi di terra rubati alle rocce —, contavano i vitelli, le capre, gli agnelli. Salivano sui tetti a cambiare i lastoni pericolanti. Facevano lunghi conti, coi vecchi, per vedere se quanto avevano riportato di là bastava a restare di qua. Forse sì, forse no. Di notte, sulle punte dei faggi e degli abeti il cielo nero si accende di stelle grandi, palpitanti: ma non vi sono file di globi elettrici. E quando in quel cielo si rappresentano le nubi, con larghe striscie di vetro pronto a rompersi, a sfaldarsi in guizzo nevichio, "addio", ancora gli uomini giovani se ne vanno, scendono, si perdono; e gli occhi che li guardavano sparire si ritraggono, in un'ombra più grande e più silenziosa.

Poi, molti non tornarono più.

Ora si pensa con qualche apprensione allo spopolarsi della montagna, e anche col desiderio di trovare i rimedi. Una Commissione speciale sta svolgendo una vasta inchiesta, e pubblica i primi risultati.

Questo interessamento è ben naturale. La bonifica, nella quale entra anche il risanamento della montagna, non può prescindere dagli uomini. Le radici degli alberi tengono ferma la terra, ma se la terra non tiene, fermi gli uomini, il rimboscamento è inutile. L'Italia ha una superficie occupata quasi per metà dalle montagne; sparito il monta-

naro nel giro di qualche decennio, la popolazione si troverebbe in pericoloso disaccordo con la natura, e perderebbe un tipo insostituibile. Un'Italia senza alpiagne e senza alpi?

Largo petto, faccia chiara, occhi acuti, passo lento e sicuro; parole poche e lucide, pensieri, ove naturalmente si adduna la sapienza delle generazioni; un cuore tenero e un viscido incoronato di ricci biondi vi si appoggia, intrepido se romba la valanga o scroscia la mitraglia. Questo è il nostro montanaro che bisogna salvare, che salveremo.

Peggio ancora si respirerebbe nel brulicante piano, quando non si potesse più pensare ad anime vicine alla coltura semplicità dei prati alpini, e alla nitida purezza delle cime nevate.

La lettera anonima credette di trovare la più sicura complice della sua viltà nella macchina da scrivere. Il complice ideale è ignaro, e quella macchina, con tutta la sua apparenza complicata, ha un'anima ingenua e sempliciotta, che si lascia guidare da un dito. Quante volte quei caratteri uniformi — righe assurse, o violette o quasi nere — portarono con quell'aria melensa notizie trascolanti, comunicazioni capaci di spezzare una vita, e mostrarono sotto alle righe la firma che non firma, la beffarda indicazione *Un vero amico*! Vi fu allora un tempo assai dolce per la indisturbata circolazione delle lettere anonime.

Poi, abbastanza presto, le cose cambiarono. I periti si arrischiavano a dire che anche una macchina ha la sua particolare calligrafia, la quale corrisponde alla marca, al tipo del nastro, alla qualità dell'inchiostro e della carta. In varie indagini si riuscì facilmente a identificare il nascosto autore del dattiloscritto. E di ieri un processo, svoltosi a Torino, e finito con la condanna di due autori di reclami di una calunnia, che si era servita di lettera anonima scritta con la macchina.

Ma anche in un senso più preciso si può parlare di "calligrafia meccanica", e a ripensarsi non v'è da meravigliarsi. La macchina è un mezzo onnipotente, e quello che la muove è sempre il variabile uomo, e più spesso ancora la mobile donna. Bisogna essere abbastanza distratti, per credere che tutti possiamo scrivere — con la stessa macchina — nello stesso modo. La dattilografia di professione scrive ben diversamente dalla signorina che scorre la tastiera stentatamente, per le prime volte, a orecchio. Un giovane ha una grafia diversa da un vecchio. La segretaria di un importantissimo personaggio batte le sue dignitose e inconcludenti missive in tutt'altro modo che il proprietario-salumiere, il quale "avendo ancora trovata scoperta la fattura", ecc., gliene vuol dire quattro a quel cliente indecotto.

Perfino la medesima persona, in differenti stati d'animo, dà mutevoli impronte alla carta immacolata. Gli innamorati, quasi sempre, dimenticano i puntini degli i, capaci, del resto, di scappare ben altro nel soffio della passione, nel volo del sogno. A meno che non si tratti di una lettera gelosa ("Ti ho visto, sì, ti ho visto, con quella signorina..."), che allora, anzi, il tasto si muove con tale impeto, da lasciare, in luogo del puntino, un foro. Ho conosciuto un giovanotto che usava guardare tali lettere controcule, e se le vedeva crivellate di lucenti fondolini, ne era beato come per la più lampante prova di amore. L'anonimo dunque è servito. E la calligrafia veramente ermetica è soltanto quella degli — Dio li benedica — analfabeti.

Scaramucci

RAZZA Polvere gradevole **RAZZA** Liquida profumata **RAZZA**

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



Le nozze del conte Giorgio De Vecchi di Val Cernia, figlio dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, con la marchesa Ippolita Gavotti; testimoni: ministri Balbo, Ciano e De Bono, e il generale Valla; tra gli intervenuti, i Principi di Piemonte e il Duce. - Chiesa di San Giacchino, 9 giugno. (For. Foto.)



I Lodi dell'adolescenza allo Stadio: esercizi ginnastici delle Giovani Italiane.



Le nozze di Donna Giulia Boncompagni Ludovisi, figliuola del Governatore di Roma, col Principe Giovanni Boncompagni Ludovisi; testimoni: il Principe Umberto. - Chiesa di Sant'Ignazio, 11 giugno. (Foto Lucio)



La manifestazione ginnica indetta dall'O. N. B. allo Stadio: al ballatoio saggio, che si è svolto alla presenza del Duce e di oltre 50.000 spettatori, hanno partecipato 15.000 Dalli, Avanguardisti e Giovani Italiani delle scuole di Roma. - 7 giugno.



Lij Tassu all'epoca della sua detronizzazione.

Le prime notizie giunte in Europa sugli avvenimenti dell'Etiopia: l'arresto di Ras Ailù e la fuga dell'ex imperatore Lij Tassu avevano potuto far temere che, come altre volte, e per le stesse ragioni, si accendesse la guerra civile, e che il Negus Selassie fosse costretto a scendere in campo col suo esercito per tener testa ai ribelli, seguaci dell'ex imperatore suo mortale nemico. Il Negus Selassie, come è noto, quando era semplicemente Ras Tafari, Re-

gente dello Stato in nome dell'Imperatrice, fu uno dei principali artefici della detronizzazione del nipote di Menelik. Da questi indicato per la successione, quando era ancora giovanotto. D'altra parte però non sembrava possibile che le popolazioni le quali, anni or sono, accolsero con gioia la notizia della sua detronizzazione, per la sua vita dissipata, il suo atteggiamento tirannico, e, soprattutto, perché si era fatto strada il sospetto che — figlio di quel Ras Micael, mussulmano convertito, ma in cuor suo, sembra, rimasto fedele all'Islam — volesse convertirsi all'antica fede del genitore. Non sembrava possibile potesse contare sull'appoggio di quella opinione pubblica che gli era stata così avversa quando era sul trono. Difatti è bastato un editto del Negus Selassie diffuso nel Goggiam dove l'ex imperatore si era rifugiato, perché le popolazioni e i piccoli capi, che si disponevano a seguirlo, si ravvedessero — e lo consegnassero nelle mani degli ufficiali dell'Imperatore. Dal che appare — siamo nel campo delle induzioni, ma, certamente, non infondate — che Lij Tassu è stato più che altro un strumento nelle mani di Ras Ailù, il capo del Goggiam, che l'Imperatore ha fatto arrestare durante un banchetto nel Ghebi, palazzo reale di Addis Abeba. Ras Ailù, che avrebbe favorito, coi suoi dipendenti, la fuga dell'ex imperatore, sarebbe quindi il protagonista del dramma, al quale la cattura dell'ex imperatore ha subito posto fine. La rivolta, evidentemente, covava da tempo. Non per nulla il Negus Selassie teneva Ras Ailù come in ostaggio a Addis Abeba, e lo faceva assiduamente sorvegliare. Codesta



Ras Ailù, Re del Goggiam.

RIBELLIONI IN ABISSINIA

L'EX IMPERATORE CATTURATO - LA REGINA GIUDITTA E IL REGNO EBREO IN ABISSINIA - I TRE REGNI DELL'ETIOPIA - RAS AILÙ PROTAGONISTA NEI RECENTI AVVENIMENTI, E LE SUE ASPIRAZIONI

complicità dell'Ailù nella fuga dell'ex imperatore darebbe quindi la chiave della situazione e del modo col quale, senza la pronta cattura del nipote di Menelik, gli avvenimenti avrebbero potuto svolgersi come tante altre volte.

L'Impero etiopico, lasciando da parte le conquiste, relativamente recenti, dei Paesi Galla dell'Harar e di altri territori, è sempre stato diviso in tre Regni: il Goggiam, il Tigrè e lo Scioa. A turno, e, ben inteso, sempre a seguito di violenti lotte, uno di questi ha finito per esercitare la supremazia sugli altri due, con una dinastia propria, o ha combattuto per conquistare l'assoluta indipendenza. Anticamente vi furono imperatori del Goggiam, quello dei tre Regni, aperto prima degli altri a una relativa civiltà, in seguito alla conquista dei Portoghesi, capitanati da un Gama, figlio o nipote del grande navigatore lusitano.

Di codesta civiltà rimangono ancora gli avanzzi nei castelli diroccati di Gondar, la sua capitale: le sole costruzioni in muratura di tutta l'Abissinia insieme al castello di Macallè, prima che prendesse un certo sviluppo Addis Abeba. Vi è stato un tempo nel quale una ebrea — la leggendaria regina Giuditta — coi suoi ebrei venuti dalla sponda opposta del Mar Rosso, dominò per quasi quarant'anni quasi tutta l'Etiopia di allora. Nuclei di antichi ebrei, col nome di Felascia, esistono ancora nel Goggiam e ai suoi confini. Molto più tardi la supremazia



Alla Corte imperiale di Addis Abeba: il Negus Haile Selassie tra i suoi ministri.

passò al capo del Tigrè e ad una dinastia tigrina alla quale apparteneva il Negus Giam Kassà col quale ci siamo trovati quasi subito in lotta, appena i bersaglieri del Saletta sbarcarono a Massaua. I suoi eredi finirono per sottomettersi a Menelik, quando si accorsero vane le nostre promesse di aiuto, all'epoca nel quale non sapevamo deciderci fra la cosiddetta politica scioiana e la tigrina, col risultato di trovarci contro tanto lo Scioa che il Tigrè: Ras Mangascià, secondo l'uso abissino, si presentò a Menelik con la tradizionale pietra al collo a chiedere perdono.



La principessa Aisurè Sculuanagel, figlia di Ras Ailù e moglie divorziata di Lij Tassu. (Foto Prangoni)

Il Negus Menelik, col prestigio delle sue vittorie, era riuscito a imporsi ai grandi Ras.

Ma non aveva osato abolire completamente i loro privilegi. Essi continuarono ad avere i loro eserciti. Erano ancora, come una volta, dei sovrani vassalli dell'Imperatore. Fino a quando il Negus Selassie, nel trasformare, per quanto è possibile, l'Abissinia in uno stato moderno introducendovi la civiltà europea, non ha avuto eccessivi riguardi nel cercare di distruggere il carattere feudale che ha avuto fin qui il suo paese. L'esercito è uno solo. Le forze dei grandi come dei piccoli Ras sono altrettanto armate, o corpi d'armata, che egli può mandare di qua e di là dove meglio crede. E i grandi Ras, come per l'appunto Ras Ailù, con questo titolo sono soltanto dei governatori agli ordini suoi e



Il castello di Re Faik a Gondar.

GEROGLIFICI D'ITALIA

VESTIGIA DI CACCIATORI PREISTORICI
IN VAL CAMONICA

Uas "Glosel", italiana?

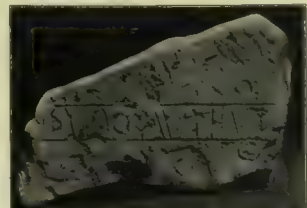
Intendiamoci subito:

"Glosel", italiana non nel senso che sia supponibile qualche artificiosa "creazione", che ciò va escluso affatto: ma nel senso della indole e della diversità dei pareri che i dotti hanno espresso circa la interpretazione e la notevolissima antichità dei "saggi", trovati su rocce di Valcamonica.

Un primato spetta a Cemmo, frazione di Capodistrito. Da tempo la sua popolazione conosceva certe pietre scolpite, in un fondo poco fuori dell'abitato, e le definiva "prede dei pitoti", (pietre dalle figure); ma era ben lungi dal crederle d'importanza e di antichità ragguardevoli. Si trattava di alcuni massi d'arenaria violacea permessa con vaste pareti

A mettere sul binario della trattazione scientifica tale "fenomeno", fu il prof. Squinaboli di Torino che un caro vincolo parentale chiamava a Cemmo. Egli ne interessò il collega torinese prof. G. Marro il quale stese una dotto monografia su questo saggio di arte rupestre zoomorfa (Rivista di Antropologia, vol. XXIX, Roma, 1930) che egli ritiene d'interesse veramente eccezionale "siccome quello che riveste per ora il valore di un *Ursinus* senza dubbio importante nel nostro paese, escludendo possa costituire "l'opera di un ingenuo valligiano dei nostri tempi".

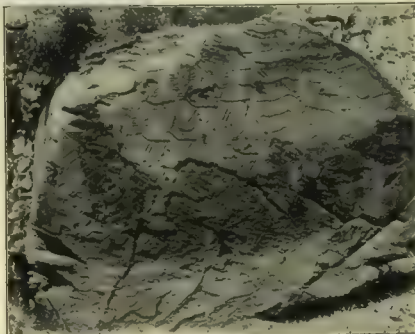
Il Marro analizza minutamente, da pari suo, le principali delle pareti incise osservandole come divisa in due scene di cui quella di sinistra ha numerose figurazioni



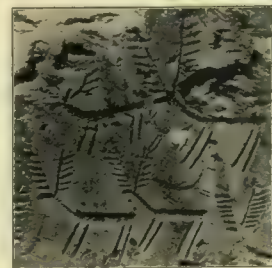
Pietra d'arenaria di Breno, incisa con figure e caratteri preistorici.

d'animali in libertà, cioè bovini, cervi, stambecchi, capre, caprioli, volpi e un daino; e quella di destra molti cinghiali (oltre una loro tipica "covata") e lupi cozzanti fra loro e gran numero di *laghe* che li trafiggono. Parrebbe — egli scrive — che si sia voluto qui riprodurre il momento culminante, anzi la fase terminale, di una battuta venatoria in grande stile.

Reputando il detto preferente metallica l'arma usata per tale uccisione, ritiene che l'opera d'arte zoomorfa di Cemmo sia stata eseguita nei primi periodi dell'avvenuta conoscenza dell'uso dei metalli.



Masso scolpito con figure di lupi, di animali corazzati e di cinghiali, scoperto presso Cemmo.



Particolare del masso di Cemmo.

gio, di Esine, agli esemplari di arrotondamento di rupi e più ancora, alle molte striature e alla ventina di marmite glaciali che attorniano Breno. Oggi si prospetta l'ipotesi che tali "covi naturali", fossero prima rifugio alle belve e dopoi trogloditici abituri umani. L'idea non ripugna se si pensi che ancor oggi tra le maggiori delle "serrate" giganti, di Breno sono adattate a "cucina" e a stanza da letto da contadini.

A Breno, nella "Sala Camuna", delle Raccolte Putelliane, c'è una pietra incisa d'indubitabile vetustà quanto d'interpretazione difficile: la pietra d'arenaria nera (cinerea alla superficie) con figurine varie — un cetaceo, un cavallo, un sacerdote — adornata e con una scritta, ben segnata, tra due righe parallele. Nessuno, cavale le Raccolte sono aperte al pubblico, cioè dal 1933, nessuno seppe mai leggere quella iscrizione che vien detta pre-etrusca, etrusca o simile. Insieme stanno ivi alcuni fittili con incise lettere d'aspetto quasi cuneiforme che alcuni studiosi reputavano etrusche.

C'è da augurare una vera campagna di studiosi per tale aspetto di civiltà primitiva nostra, così che il piccolo mistero sia bene svelato in ogni parte. Infatti a Cemmo altro masso inciso, presso quello già citato, ha tracce anche di figure umane, del sole e di vari animali domestici.

Così un primato in Italia sarà garantito ed un nuovo, arcaicissimo serto di gloria spetterà alla Valle Camonica, pittoresca, fedele, patriottica, indurte e gentile.

ROMOLO PUTELLI



Ras Kassa Dargu, Ras del Gondar.

A proposito del suo orgoglio e della sua ambizione, il compianto colonnello Anarazione, che passò molti anni in Africa godendo, per la sua qualità di medico, l'amicizia di molti capi e anche di Ras Aïlé, mi raccontava un giorno come gli rispose quando egli si permise di dirgli che era rimasto meravigliato di vedere un paese così ricco di acque, di buone terre, tanto popolato e povero, e, nell'aver inteso dire, da qualche suo suddito, come la fortuna del Goggiam fosse morta con la scomparsa del Negus Tecla Aïmant.

Assumendo una posa piena di dignità, Aïlé gli rispose: "Con me, il mio paese sarà ancora più ricco e più fortunato: nulla, fino ad ora, è mutato dalla morte di mio padre". Poesia gli parlò della sua corrispondenza epistolare con Re Umberto, e della necessità di sviluppare le buone relazioni del Goggiam con l'Eritrea.

Si spiega abbastanza facilmente come, nella nuova situazione nella quale si trova, specialmente dopo l'assunzione al trono di Ras Tafari, egli, come si dice, mordesse il freno ed abbia cercato di sottrarsi alla soggezione dell'Imperatore e riprendere il titolo dei suoi avi di Negus o Re del Goggiam.

Ma il piano — se, come tutto tende a far credere, era stato organizzato in modo da far risorgere le antiche lotte, e minacciare la posizione del Negus Selassie, il quale, come si vede, è circondato da trame e da intrighi, anche da parte di personaggi a lui più vicini — è stato rapidamente e con grande energia stroncato.

VICO MANTEGAZZA

LA XVIII BIENNALE VENEZIANA

II. - LA PITTURA ITALIANA

Si vede in questa Biennale un dipinto del Favretto che è fra i più caratteristici e piacevoli del pittore veneziano: *I giocatori di scacchi*. Oh nostalgia del vecchio caffè dell'Ottocento! C'è il sottotenente che gioca, il collega che commenta, il borghese che assiste pacifico e beato, il bel zerbinotto, ritto, che si pavoneggia, il cagnolino sopra una sedia, il lume a gas, il tavolino di legno con la lastra di marmo... Un bozzetto alla De Amicis. Il piccolo mondo borghese e provinciale è rappresentato con semplicità faceta, con puntualità d'osservazione e con rara perfezione di tratti e di valori. Favretto c'introduce nel gusto, che predominava al tempo suo, meglio di ogni altro: meglio di Boldini, che pure lui — benché con più ironia e talvolta non senza sgarbo —

ALBERTO SALIETTI. — *Pesce - uva - bottiglia.*

penetrò acutamente quel mondo, ma qui compare in atteggiamenti meno sinceri e sviato dalla mondanità; e meglio di Michetti, che a volta a volta troppo retorico, o infonzolito, o approssimativo, o visitato dai letterati, questa sottigliezza d'osservatore e schiettezza e parsimonia di narratore non ebbe mai. L'impressione che proviamo dinanzi al dipinto favrettiano è mista di curiosità e di piacere: curiosità per un mondo ed un costume scomparsi, piacere per l'arguzia e la finezza della rappresentazione: che possono anche essere qualità pregevoli dell'arte ma non sono le essenziali.

CARLO CARRÀ. — *Venezia.*GIACOMO FAVRETTO. — *I giocatori di scacchi.*

Perché alla fine ci s'accorge che l'attrattiva di questo dipinto deriva dalla precisione del racconto e da suggestioni estranee più che da elementi propriamente pittorici. Si tratta insomma di un gusto tipicamente nordico, flammeggiante, originato da un sentimento piccolo-borghese e da un semplice desiderio d'imitazione: un gusto dove non è immaginazione, né ambizione di stile, né alcuna sollecitudine di ricomporre le forme della realtà in un insieme ordinato e armonioso.

Ma il bisogno dell'ordine e del ritmo è all'origine dell'arte. L'uomo primitivo, che incise il primo bisonte sulla parete della caverna e costruì la prima abitazione e arficò il primo canto, obbedì a tale neces-

MAURO REGGIANI. — *Studio di testa.*

sità. Ora, dal dipinto di Favretto, vogliamo passare a quelli di qualche artista contemporaneo? A quelli per esempio di Sironi e Carrà? La differenza — e va inteso che qui si fa un raffronto di gusti e non di meriti intrinseci — la differenza, dico, è tale che ad occhi non ancora sciolti dal modo di vedere ottocentesco potrebbe riuscire sconcertante. Ed essa per l'appunto deriva principalmente dal bisogno, che risentono questi nuovi artisti, di trasporre gli elementi della realtà in una rappresentazione ideale dove il rapporto tra forme, colori e luci, è determinato non più dalla veduta diretta, ma da un'ispirazione interiore. La commo-

CONTARDO BARBIERI. — *Il canto alto.*

il pensiero, il sentimento dell'artista aspirano qui a tradursi essenzialmente in immagini plastiche e pittoriche ben disciplinate.

La quale aspirazione è caratteristicamente italiana; e, più che caratteristica, direi fondamentale, ricorrendo in tutti i più diversi e talvolta opposti atteggiamenti dell'arte nostra. Si osservino, fra i nostri pittori, anche i più realistici narratori di avvenimenti o descrittori di costumi — da Domenico Veneziano, a Benozzo Gozzoli, al Pinturicchio, al Caravaggio — e si veda come nell'opera loro il racconto o la visione s'iscrivano sempre in ordinate composizioni dove la figurazione della realtà è assunta ad euritmia e ornatezza mediante sapienti combinazioni di corpi spaziali e colori.

Il ritorno di queste esigenze plastiche originarie è il segno dei tempi. E tale è l'inclinazione che prevale nel gusto contemporaneo. Il quale, benché a tutta prima possa sembrare soggetto a influssi stranieri, in realtà si ricollega con la tradizione italiana molto più che non il gusto ottocentesco. Tutto ciò ha detto molto bene lo stesso Sironi in uno scritto recente: "Si prospettano nuovi problemi di spazialità, di forma, di espressione. Si pensa ad un rinnovamento di ritmi, equilibri, di uno spirito costruttivo nel quale ritornino per l'arte quelle significazioni che il trionfo

del realismo nordico ottocentesco aveva distrutto".

Ma qui ci preme osservare che se, da un lato, questa ripristinazione dei modi più propriamente figurativi è molto spesso degenerata, come era inevitabile, in puri assunti formalistici ed in ricerche astrattamente calligrafiche e ornamentali, dall'altro è anche stata rivolta in nuova espressione impalcante una più austera e virile comprensione della vita e della natura. Alla imitazione diretta della realtà è sostituita l'immaginazione poetica, alla descrizione minuta del fatterello quotidiano è sostituita una visione più ampia e riassuntiva dove la realtà è tradotta in aspetti generali, solenni e quasi ieratici. La *Famiglia* di Sironi dentro la potente architettura delle sue masse racchiude bene la maschia tragicità che più è propria di quest'artista; allo stesso modo che nella *Venezia* di Carrà vediamo la forma — misterioso equilibrio d'ombre e luci materiate in un prezioso tessuto cromatico — adeguarsi ad uno stato di religiosità contemplativa. Ma

TULLIO GARBARÌ. — *Natura morta.*

sopra l'arte di questi due pittori (tanto abbiamo già scritto, che non insistiamo. Bisognerebbe piuttosto dire qualcosa più del compianto Garbari, che non è ancora apprezzato come merita). Egli pareva ormai giunto a quel punto d'equilibrio in cui la ricerca del modo si componeva con la sua bramosia di divino. Questa *Natura morta*, la quale, più che dipinta, pare immersa in un chiarore innocente, con un incantato tremolio di mare al fondo, è ben lontana dalle solite esercitazioni pittoriche. Essa è pervasa d'un soffio di mistero e come piena d'un senso di mistica offerta.

La nuova esperienza formale ha poi avuto effetto sopra parecchi pittori che, per indole o educazione, servavano maggiore inclinazione al naturalismo ottocentesco. Ne è nato un realismo nuovo, che pur mantenendo qualche legame con il passato reca tuttavia un'impronta diversa. Anche qui il vero, spoglio di significati estrinseci e di suggerimenti sentimentali, è concepito in termini essenzialmente plastici.

Ed ecco Tosi, squisito artista, che con quel suo sentimento così pacato della natura e con quelle sue armoniose variazioni tutte giocate sopra una gamma di grigi tenerissimi, ha il segreto potere d'apparirci sempre fresco e come nuovo. Salietti, che per un pezzo fu dubbioso tra una concezione prevalentemente astratta della forma e il desiderio d'un'imitazione più puntuale, s'è risolto ormai per la via di mezzo, nulla quale non è detto ancora, che riesca sempre a tenersi ritto, penzolando spesso o troppo da una parte o troppo da l'altra; ma quando trova il punto giusto, quando riesce a serbar viva e insieme a moderare la sua natura di osservatore genuino e attento, dipinge cose — vedere *Pescheva-bolliglia*, oppure *Sestri Levante* — di fine sapore pittorico e di schietta naturalezza.

A questo nuovo realismo un gruppo di pittori operanti in Lombardia ha portato un contributo suo proprio che è di più particolare gusto lombardo: predilezione per le più delicate modu-

GUIDO TALLONE. — *Ritratto dell'on. Gaspare Gussoni.*

GALLERIA ZAMBONI

ESPOSIZIONE PERMANENTE D'ARTE
ANTICA E MODERNAMILANO
VIA MANTOVANI 22



POMPEO BORRA. — Rinc.

l'impacciata, acquistando più larghezza e semplicità d'impostatura. Barbieri, alquanto inferiore a sé nei dipinti di figura, si salva bene con un *Pacaggio in Val Seriana* in cui è una gravità poetica serrata con vigore di toni e di struttura. Quegli che muta è Pajetta: ora più acceso di colore e sciolto di mano, ma ancora tutto preso da espedienti pittorici che non ne lasciano scoprire il sentimento.

Ma, si sa, il vizio in cui, di tratto in tratto, ricadono un po' tutti, vecchio vizio che ritorna come il residuo d'una malattia ereditaria, è l'eccessiva accondiscendenza al gusto della materia e della pennellata. Quanto meno un pittore ha da dire, tanto più se ne lascia attirare. E così Giuseppe Montanari ci appare questa volta irresoluto e disordinato, sviato da influenze diverse e brancolante fra tentativi incompiuti, dove non è nemmeno quella pacata sicurezza di compositore che sempre fu la sua dote migliore. In un quasi analogo disordine pittorico, vuoto o fiacco d'espressione, cadono alcuni che pure hanno buone qualità: Ennio Poszi, impetuoso e mutabile, le cui cose migliori rimangono le nature morte; Guido Ferroni, Silvio Pucci, Giorgio Settala, Cosimo Privato. Né Felice Carena mi pare, questa volta, che vada più là d'una sensualità di ricerca cromatica la quale pur gli riesce molto fine massimamente nei dipinti di fiori. Pietro Gaudenzi col grande *Spallizio*, dove sono maggiori residui ottocenteschi, manifesta tuttavia, specie nei gruppi laterali, pregi non comuni di composizione e abilità e saporosità di pittura.

Più inclinati all'indagine del carattere, diversi fra loro ma

lazioni del chiaroscuro e per le tinte smorte e cenerognole e una espressione d'intimità affettuosa particolarmente inclinata alla rappresentazione della femminilità. Segnaliamo Pratelli, Reggiani, Graziani, Cavicchini, Cusagrati, Barbieri, Pajetta. Non che compariscano gran che mutati; ma un progresso evidente c'è in tutti. Reggiani specialmente s'è fatto una maniera sapida e a un tempo delicata, morbida di sfumature e di mezzetinte, che s'adatta bene al suo animo sottilmente malinconico. Cavicchini, benché sempre un poco arido, va liberandosi da quel non so che di trito e di secco che

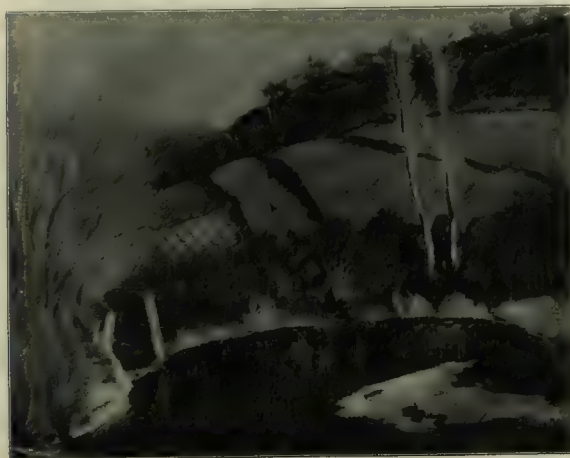


MARIO SIRONI. — Il pastore.

notevoli, appaiono Gino Marzocchi e Guido Tallone. Il *Carpentiere* del Marzocchi è dipinto con serietà, esattezza di toni e vigore d'espressione. Di tocco nervoso, spavaldo, fin troppo schematico e disegnativo, il *Ritratto dell'on. Giasoni* del Tallone, benché alquanto magro nel colore, racchiude pure un'efficace e precisa definizione di carattere.

Più attenti al vero e quindi più composti e ritenuti si mostrano Baccio M. Bacci, Antonio Barrera e Anselmo Bucci, che tutti e tre — vedi curiosa coincidenza! — io preferisco nelle loro vedute di Parigi. La *Pioggia sulla Senna* di Bacci è molto fine; Barrera trova inconsuete modulazioni, tutte grigie e pacate, che son piene d'intimità; Bucci più serrato e conciso — specie nella *Via della Sorbona* — riesce a penetrare il carattere e l'atmosfera della metropoli francese con passione contenuta ma pur viva e nostalgica. Eguale felicità d'osservazione si può trovare in Orazio Pigato il quale v'aggiunge una dissimulata ricchezza di colore: la *Casa verde* è ferma di tono e gustosa. Guido Farina, a sua volta, incomincia a muoversi con più calore e spigliatezza; Frisia si mostra sempre efficace e robusto descrittore di paesi; Zannacchini ha una sua energia magra e sommaria; Girosi e Dani si son fatti un modo di vedere che è più largo, sobrio e suadente. De Grada, pervenuto con la maturità ad un più sincero e cordiale contatto con il vero, sviluppa meglio le sue doti di garbato contemplatore che sa sempre trasferire nella sua rappresentazione un'affettuosa malinconia.

E chiuderò questa prima rassegna con due pittori che mi sembrano riassumere in modo forse più caratteristico le qualità di questo nuovo realismo del quale son venuto discorrendo: Bacchelli e Sobrero. Costruita a larghi piani, calda di tono, vigilata nella composizione, la *Valle del Mugnone* di Mario Bacchelli è opera di bella naturalezza, dove all'ampiezza riassuntiva della veduta si contempera un sentimento di chiarezza e serena poesia. Emilio Sobrero conduce la sua pittura con pari attenzione, riserbo e pacatezza. È una pittura, scrive Corrado Pavolini in Catalogo, "controllata nei suoi movimenti e insieme risolta in un ordine espressivo così naturale, che in essa non si crederebbe giocare se non il puro dono dell'istinto". Ma forse nei suoi dipinti più grandi il Sobrero mostra ancora qualche sforzo; e non mi pare che riesca compiutamente. Per me lo amo più nelle piccole cose che sono di mestiere assai fine e piene d'amore.

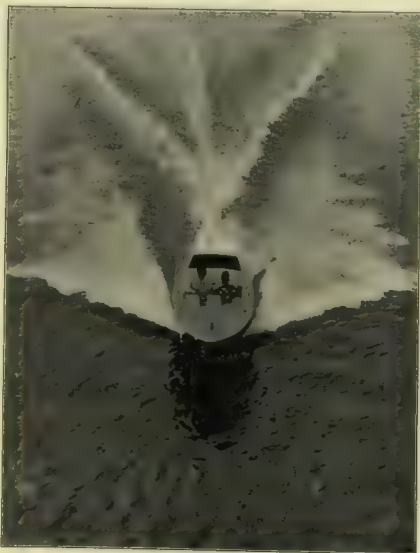


FRANCO DANI. — Paesaggio invernale.

PIERO TORRIANO



IL IV RAID MOTONAUTICO PAVIA-VENEZIA



Estetica della velocità. L'eleganza
na sia d'un motore concorrente

Il IV Raid internazionale Pavia-Venezia si è svolto quest'anno in un'atmosfera di maggiore interesse sia per l'aumentato numero dei concorrenti come per i risultati tecnici che si sono ottenuti. Basso, l'atlantico, Basso, e il suo compagno capitano Bartoli in cinque ore e mezzo, per il Ticino e il Po, hanno condotto il loro idroscivolante, un Fiat Savoia Marchetti, al traguardo del Giardinetto Reale. La media oraria raggiunta è stata di km. 75,86, ben superiore dunque a quella di km. 61,653 toccata l'anno passato da Massotti. Dal punto di vista tecnico è stato questo miglioramento di record il fatto più importante, ma il raid ha avuto anche come spuntamento sportivo un successo più grande che in passato. Molti incidenti, tutti però senza conseguenze dolorose, si sono verificati per la difficile navigabilità del fiume, ingrossato dalle ultime piogge in taluni punti del percorso. Massotti e Theo Rossi hanno interrotto la loro corsa nei pressi di Cavasella rinviascandosi con il loro idroscivolante: tutto si è fortunatamente risolto in un bagno, ma l'incidente ha tolto alla gara i due valorosi motonauti quando essi già giavano verso il traguardo tentando di contendere la vittoria a Basso. Anche Passaric e Dacoli hanno avuto i loro triboli come Vianzo e Negri. La cattiva sorte accanitasi contro parecchi concorrenti ha fatto sì che dei quaranta partiti soltanto diciotto abbiano raggiunto Venezia. Oltre la bella prova del capitano Basso, vanno rammentate quelle di Faredi, per i nocchi senza limitazione, di Maderna, per i cinesori (un libro e mezzo), di Feltrinelli, di Adorno, e di Serafino Riva, primo assoluto dei fuoribordo.

Dalla partenza all'arrivo i concorrenti son passati fra l'ammirazione delle popolazioni: accorse sugli argini del fiume, dai vari paesi situati lungo il percorso, per godere di una emozione sportiva che ogni anno ormai si rinnova, ma che non per questo si fa meno viva. Il maggiore entusiasmo ha sollevato

Il nuovo idroscivolante Marchetti con motore Fiat, sul quale il cap. Basso e il cap. Bartoli hanno vinto la gara alla media oraria di 75,86 km.



l'idroscivolante del capitano Basso che passando primo a Bottrighetto si è aggiudicato un trofeo a lui più di ogni altro caro: la coppa Umberto Mediaterna, messa in palio dal Podestà del luogo.

L'organizzazione dell'Associazione Motonautica Milana, curata nei più minuti particolari dall'ingegner Balzano, è stata perfetta e l'accoglienza di Venezia cordialissima, che una festosa folla sostava al Giardinetto Reale, sulla piazzetta di San Marco e lungo la Riva degli Schiavoni: una festosa folla infiorata di belle veneziane cinquantenni e tutte ansiose di premiare con un limpido sorriso il vincitore: il capitano Basso.

(Foto B.F.A. e Argo)



ANITA, quattro atti e nove quadri di A. De Angelis e M. Otteghelli. (Compagnia Emma Gramatica - Teatro Argentina - mercoledì 8 giugno)

Le rappresentazioni di *Anita* al Teatro Argentina ci danno modo di precisare e chiarificare alcune idee elementari — ma tuttavia ripudiate, nella pratica, sia dagli scrittori che dagli spettatori — su quello che dovrebbe essere il dramma storico: o meglio il dramma patriottico, varietà del primo, ma più difficile, delicata e importante.

C'è nell'aria d'Italia, da qualche tempo, un sentimento bellissimo di amore per le nostre glorie dell'Ottocento e del Novecento, dalle prime Rivoluzioni alla grande ultima, dalle prime guerre alla guerra mondiale. Si comincia a capire fino in fondo la poesia eroica delle ultime generazioni: con l'intelligenza e con il cuore si riconosce la preziosità di quelle memorie, e quando sia necessario tenerle calde, vivaci, soffiare in quelle fiamme eterne perché tutti ne vedano il bagliore.

Meraviglioso risveglio d'una coscienza che s'era un poco assopita. Si può credere di essere alla vigilia della nascita d'una grande letteratura nazionale e non sterile. Parecchi scrittori tentano di mettersi su questa strada: mirabile: e i pubblici accorrono con entusiasmo alle rappresentazioni di quelle opere. Se non che, nella condizione attuale delle cose, non si possono non avvertire due equivoci, in uno dei quali cadono gli scrittori, nell'altro gli spettatori.

L'equivoco degli scrittori è questo: che credono di indirizzarsi a un pubblico mentre in realtà si indirizzano a un altro pubblico. Compongono, come vedremo, lavori di cronaca e di fotografia, dove l'arte e la poesia hanno poco o nulla a che fare, e li propongono al giudizio dei migliori teatri nelle più grandi città italiane: mentre le scene naturali e adatte a quei drammi oleografici sono quelle dei teatri minori di provincia e, idealmente, quelle del "Carro di Tespi". Un'opera come *Anita*, poniamo, è eccellente come propaganda tra le popolazioni di quei uniti contadini, di quei sani lavoratori che delle nostre glorie possiedono — quando lo possiedono — un senso quanto mai confuso, fatto bene spesso soltanto di un nome. È facile intendere l'importanza di una tale vulgarizzazione, e quanto vada incoraggiata una forma tanto seducente di insegnamento popolare.

Ma gli spettatori di Roma, di Milano, di Torino non possono concepire ed applaudire a questi tentativi. Allo stesso modo, nella casa di un cittadino medio non si tengono alle pareti le oleografie da due lire con Garibaldi, Vittorio e Mazzini, ma qualche antica stampa, qualche buona riproduzione in cui anche l'arte abbia la sua funzione. Al pubblico di una grande città non si può offrire un'istruzione da terza classe elementare: bisogna arrivare almeno alle ginnasiali.

Gli è che i compositori di drammi patriottici nutrono una enorme illusione: essi credono — per il Garibaldi di Sulistoni, a quasi par di capire dai giornali, la cosa deve essere andata come per *Anita* — che basti infilare gli uni dopo gli altri i discorsi e gli atti che un eroe ha pronunciato e compiuto nella realtà del suo tempo. Sono convinti che sia sufficiente essere diligenti e bene informati, e si preoccupano soltanto dell'esattezza storica e cronistica di quanto fanno cadere sulla scena. Secondo loro, implicitamente, la migliore delle belle arti è la fotografia nuda e cruda.

Non badano al fatto che quelle parole e quei gesti non hanno valore di per se stessi, ma soltanto in quanto nascono in mezzo ad un ambiente e sono l'espressione di un modo

di pensare e di sentire senza il quale non esisterebbero. Si tratta non di ripetere come un fedele grammofono, ma di creare tutto il mondo che era intorno alla figura dell'eroe, ma di dare un'emozione, di trasportare gli spettatori dalla sala dell'ascedio di Casino dei Quattro Venti nell'ascedio di Roma del '46. E credere di poter far questo con due cannonate dietro le quinte e un paio di discorsi sulla scena è per lo meno puerile.

Il teatro patriottico non dev'essere storia dialogata: la cosa sarebbe troppo facile e il primo studente di liceo potrebbe scrivere un lavoro, poniamo, su Giulio Cesare. Non dev'essere cronaca. Tutto il teatro storico di Shakespeare sta lì a dimostrarlo: la bellezza del prodigioso *Riccardo III* non è nei fattacci che si vedono accadervi, ma in quel qualcosa altro di impalpabile, di indefinibile che è appunto l'arte e che soltanto i poeti hanno in sé. Si tratta di far diventare mito la storia, non di ridurre a raccontino la leggenda. I tragici greci non han fatto che questo. Il teatro di Alfieri è informato a questa idea. E per venire ai contemporanei, *Santa Giovanna* di Shaw è un esempio patente dell'altezza poetica che si può raggiungere attraverso l'arbitrarietà e l'invenzione sciolta.

In questi casi l'oggettività è un difetto capitale. Vuol essere passione sfrenata. Non si crea dall'esterno all'interno, raccontando in tanti dialoghi quel che si vede: ma dall'interno all'esterno, cercando di commuovere gli ascoltatori con quel che si sente soggettivamente, personalmente. Non è una copia, ma una pittura a mano libera. In un certo senso squisitamente teorico, il miglior dramma su Garibaldi sarebbe quello dove l'Eroe non entrasse mai in scena e non fosse pronunciata nemmeno una delle parole che egli pronunciò. Per uno scrittore autentico, ossia per un

"LADY LINDY", IN ITALIA

Anella Earhart, l'ardita transatlantica diventata fulmineamente popolare col cognome di Lady Lindy, ha trascorso alcuni giorni a Roma, dove era già stata invitata dal ministro Balbo in occasione del convegno dei Transatlantici. Ma in quei giorni l'aviatrice americana era stata sequestrata dai londinesi che l'avevano coperta di fiori, di applausi e di *big big* anni.

Soltanto l'8 giugno è arrivata all'Urbe, a bordo di un trimotore Breda pilotato dal maggiore Libreri e dal tenente Mercantelli, inviatore del Ministero dell'Aeronautica.

All'Aeroporto del Littorio Lady Lindy è stata accolta da ufficiali di tutti i gradi dell'armata aerea con a capo S. E. Balbo, da addetti dell'aviazione di nazioni estere, da onorevoli dell'Ambasciata d'America presso il Quirinale e da uno stuolo di signore.

Lady Lindy — un flessibile giunco armato di una corolla di capelli ghiribissati — ha affrontato imperterrita

il creatore, si tratta di dare il clima di un'epoca mettendo a vivere sulla scena personaggi addirittura anonimi, e non eroi famosi che sfruttino l'antecedente conoscenza che della loro gloria gli spettatori possiedono per virtù di letture e di racconti. Si pensi all'*Ottagio* di Claudel, dove, senza che mai compaiano alla ribalta né Bonaparte né i Borboni, c'è tutta l'anima, lo splendore, il terribile fascino dell'Impero e della Restaurazione: dove c'è un Pio VII meravigliosamente vivo, pur pronunciando parole tutte inventate di sana pianta dal poeta. Gli eroi, quando sono portati sulle tavole di un palcoscenico, non tollerano di non esser poetici, e si vendicano ineluttabilmente di quanti si accostano loro senza avere una statura proporzionata.

Il secondo equivoco, quello in cui cade il pubblico, è profondamente umano ed altrui ingenuo. Non si troverà mai uno spettatore che consenta a zittire o a fischiare un Garibaldi, un Mazzini: gli è che personaggi, autori ed attori si confondono in una unica entità, che diviene sacra perché porta un nome sacro. È difficile, e può perfino sembrare spicciolo, il ragionamento: "Io protesto non contro Anita, ma contro Emma Gramatica e contro quelli che me la mostrano così". Malgrado tutto, resta sempre un grande timore reverenziale. Ed è gran bene che sia così: il guaio si è che, se le cose continueranno a questo modo, la gente diventerà più sottile, più argomentante, e alla fine fischierà: che non sarà certo un bel fatto.

Anita ha per tanto avuto un bel successo formale. Molti applausi a ognuno dei nove quadri, ma per i corridoi tutti si abbordavano con visi allarmati. Cinque repliche, l'ultima sera della sua permanenza a Roma, la Gramatica ha cambiato cartellone.

ALBERTO CECCHI



Il signorino romano di Anella Earhart. L'aviatrice fra il generale Balbo, l'Ambasciatore d'America Garretti e l'Ambasciatore.

Fotografia Breda

le mitragliatrici fotografiche e cinematografiche e ha esposto portavoce sorridente rassegnazione. L'imprevedibile Attilio dei generali per l'invadente materia sulle vicende dell'avventura trasatlantica compiuta con alcuni piani imbottiti, un po' di caffè caldo — e questo soprattutto — una buona dose di franco coraggio.

Anella Earhart è venuta in Italia accompagnata dal marito, l'editore Giorgio Putnam; un signore alto, dagli occhi a stanghella, molto serio o forse un po' di meno, un *quid* molto tra i professori di università e il diplomatico.

Roma ha offerto all'ospite alcune delle sue più luminose giornate e Lady Lindy ne ha approfittato per visitare l'Urbe nelle sue vie e nelle sue piazze, nei monumenti, nei ruderi e nelle costruzioni moderne. Si è recata all'Altare della Patria a offrire un gran mazzo di fiori al Milite Ignoto, ha visitato il Colosseo e il Palatino, il Pantheon a San Pietro. Ha assistito a un banchetto offerto dal ministro Balbo a nome del Duce; a un banchetto e a un ricevimento nei fastosi capitali saloni dell'Ambasciata d'America signor Garretti. Ma Lady Lindy ha voluto anche gustare le specialità gastronomiche di qualche trattoria romanesca: spaghetti *au pomodoro* e carichi alla giuina.

Fra passeggeria e un ricevimento ha trovato il modo di fare anche un volo fino ad Orbassano, a bordo di un aeroplano pilotato dal generale Balbo.

Dallo stesso Aeroporto del Littorio dove è arrivata, ha speso il volo per Milano, dove nella serata è andata a teatro, assistendo al concerto della Scala, dal palco del Podestà, calorosamente festeggiata dal pubblico.

Al libro che la brava e colta signora ha scritto tanto di lacra aviatrice — sta scrivendo sulle sue imprese aviatrice e sulle sue impressioni di viaggio, qualche pagina così forse dedicata all'Italia — ha fatto un viaggio intercontinentale ha potuto conoscere, sia pure fuggelivamente, negli aspetti e nelle espressioni di vita dei suoi due centri più particolarmente significativi: Roma e Milano.

L'offerta di fiori della transatlantica alla Tomba del Milite Ignoto.

TRA UN ANNO SARANNO QUARANTA

Tra un anno saranno quaranta.

La stagione di presa dal Natale del '93 alla quaresima del '94 al Teatro dei Fiorentini di Napoli fu memoranda.

La Compagnia Pasta-Garzes-Reinach, primatrice Tina di Lorenzo ventenne, nel primo fiore della sua armonica tranquilla bellezza e pur già precocemente matura all'arte, vi dette un corso di recite col pieno consentimento del pubblico elegante ed affollato a tutte le rappresentazioni.

Tra gli aristocratici assidui frequentatori che popolavano i palchetti fioriti di belle dame, figurava spesso quegli che allora era il Principe di Napoli ed oggi è il Re d'Italia.

Numerose le marsine e abbondanti le scollature, e le belle dame illeggiadrivano, oltreché la sala, il palcoscenico perché la Compagnia poteva a buon diritto vantare alcune tra le più giovani e aggraziate attrici di quel tempo. Relativamente giovane era persino (dato il suo "ruolo" di "madre") la Gilda Zucchini, insuperabile e sino ad oggi almeno insuperata nelle parti comiche. I critici teatrali dei quotidiani, tutti, o quasi, specialisti, mentre in molti fogli sopravvivevano ancora i generici, eran tali che si ricordano tuttavia per l'impegno e la competenza.

Cito a memoria Roberto Bracco, Michele Uda, Giulio Scaliniger, Saverio Procida che era alle sue prime armi, e a sera Mario Giobbe, Gaetano Miranda, Ettore Moschino, Salvatore di Giacomo... Tutti ben disposti, che se potevano lodare non lo facevano a denti stretti e se dovevano biasimare tenevano la mano leggera senza permer troppo in quanto non si compiaciavano affatto di stroncare. Ambiente caldo, insomma, dove si covavano con amore particolare le produzioni italiane: non un nazionalismo irragionevole perché esasperato, ma un protezionismo illuminato e discreto.

Fu in quella stagione che la Compagnia rappresentò, nuova per l'Italia, *Casa paterna* di Sudermann, noto, anzi popolare tra noi per l'*Onore* che subito dopo Milano aveva percorso trionfalmente tutti i nostri teatri. Il Sudermann aveva anzi promesso il suo intervento alla prima recita, ma se fu impedito, il che non toglie importanza all'avvenimento teatrale né calore agli applausi o numero alle repliche, che furono molte.

In quella medesima stagione Roberto Bracco, il quale sino allora non aveva voluto impegnarsi più in là dell'atto unico, dopo incertezze e rinvii, anche per le insistenze fraterne di Valentino Gervasi e di Tina che ne sarebbe stata, e ne fu, la protagonista, si decise a far fuori dal cassetto il suo dramma *Una donna*.

Altri ancora, me compreso con l'*Osip*, vollero presentare al pubblico napoletano le loro commedie... ma nessun altro annunzio destò tanta curiosità e tanti commenti quanto il preavviso che Arturo Colautti avrebbe anche lui messo innanzi un suo dramma.

Nuovo al teatro di presa non volle ritenere la prova più tardi. Quella volta soltanto dette ascolto al canto della sirena, e smentì a questo modo la sentenza che dice: Chi ha bevuto birra; chi ha scritto una commedia, fischio o no, ne dà perlomeno una seconda.

Egli tornò infatti al teatro soltanto come

librettista, con *Fedora* per Giordano, con *Adriano Lecocquer* per Cilea, con *Colomba* per Van Westerhout... adattatore, rifattore, verseggiatore, ma inventore no, mai più.

Arturo Colautti, allora barbuto e già calvo, era notissimo a Napoli e ammirato per la svariata cultura, per la fosforescenza dell'ingegno, per il brio indovinato della conversazione che non perdeva il suo fascino i frequenti scoppi della balubrie. Tra i giovani, alcuni lo circondavano, lo fiancheggiavano, lo portavano in alto, adoratori fanatici, guardie onorarie del corpo, come Roberto Marvasi ed Ettore Moschino, difficilissimi di temperamento e di aspetto (quegli esplosivo questi pacato), accomunati soltanto in questa reverenza filiale verso Arturo.

"Arturo", e bastava, per intendere di chi si parlasse, perché non c'era, non ci poteva essere al mondo altro Arturo che lui, Colautti. Il quale si meritava quell'affetto quasi morboso, esclusivo, per la grande bontà, e per l'ardimento e per l'infiammato patriottismo. Dalmata di Zara, nessuno era più italiano di lui. Aveva diretto giornali politici qui, là, e aveva dettato articoli folgoranti, paradossali, pieni di dottrina, personalissimi. Si era battuto più volte in duello, indifferente a prenderle o a darle, risoluto, spavaldo, caustico nel motteggiare, lirico nell'entusiasmo, alternante scoppi fragorosi di risa ad ore e giornate di chiese pauturine.

E dunque il Colautti aveva scritto un dramma, *L'altro*, e lo aveva letto al suo fido Moschino, il quale pur non nascondendogli i pericoli che presentava il lavoro non lo aveva dissuasato dall'idea di tentare, cioè di vedere, di sapere, di battersi poiché ogni "prima" è un combattimento.

L'altro era l'amante. Ma il protagonista era il marito, il quale aveva, sì, intuito la tresca, ma non era andato più a fondo per evitar la tragedia, oramai rassegnato alla sua sorte. Se non tutti quanti gli erano attorno, dagli amici alla serva, gli si facevano addosso, lo premevano, lo aizzavano per godersi poi lo spettacolo, per vedere in qual modo si sarebbe comportato quando gli fosse stato reso impossibile il fingere di ignorare.

E il fatidico avveniva: questo marito tranquillo, nemico del sangue, finiva col dover sparar contro l'amante, ma subito dopo compiuta l'azione alla quale era stato trascinato riluttante gridava spaurito e dolente: "Siete voi che me l'avete fatto ammazzare".

Passati tanti anni non garantisco l'esattezza delle parole, ma la sostanza della sua protesta era quella.

Dramma con perle preponderanti di primo attore, e il primo attore della Compagnia era Francesco Pasta, inadatto alla figurazione di quel marito, non foss'altro per l'aspetto massiccio. Enrico Reinach pensò invece che avrebbe potuto lui impersonarlo in occasione della sua serata d'onore.

Reinach amava le commedie nuove che

costituivano un richiamo e affrontava volentieri i pericoli. Pochi anni innanzi al Manzoni di Milano aveva dato, primo, *Le vergini* di Marco Praga. Praga autore milanese non ignoto alla scena, ma non ancora affermatosi solidamente; Colautti non napoletano ma popolarissimo a Napoli... Rappresentare *L'altro* era un tentativo non molto dissimile da quello ben riuscito a Milano.

Arturo fu molto contento di questa prova di fiducia da parte del Reinach, e perché era disinteressato, generoso, volle rinunziare ai decimi che gli sarebbero spettati per la primarecchia, ma squattrinato com'era di solito, si fece anticipare i presunti diritti per le repliche eventuali. — "Caspiù", (supponiamo che dicesse caspiù, ma il suo intercalare era molto più energico) "non volete che mi tocchi almeno una replica?"

E si fece anticipare, non ricordo bene, se due o trecento lire... Signori miei, tenete presente che siamo

nell'anno di grazia 1893.

Quando le ebbe nelle mani non mancavano che poche ore alla recita. Era già stabilito che quel giorno avremmo pranzato insieme, lui, Moschino ed io (all'ultimo momento ci si aggiunse un quarto convitato) e che avrebbe pagato lui, Arturo, lo scotto. Il che accadeva non di rado perché, commensali molti giorni del mese, ci si alternava nei pagamenti con una certa tal quale regolarità ad una Fiaschetteria toscana a uno svolto di via Toledo che mi era stata raccomandata

via Toledo che mi era stata raccomandata fino dal primo giorno che ero andato a Napoli, per la sanità dei cibi... e per la modestia dei prezzi. D'ordinario io pagavo per tutti dal 27 in poi perché riscuotevo lo stipendio quale professore alle Scuole Tecniche Salvatore Rosa... Le scuole erano annesse all'Istituto di Belle Arti, e così ogni mattina, all'entrare o all'uscire, mi imbattevo con Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Edoardo Dalboni, Achille d'Ossola che c'ingegnava, e a quel tempo almeno godevano di una qualche reputazione.

E scusate la parentesi.

Ma quella sera la Fiaschetteria toscana non fu giudicata dal Colautti un locale degno della circostanza. Poiché si trattava di un convito propiziatorio parve molto più adatta una sala elegante rimpietito al Teatro San Carlo, e ci si mangiò bene... Ma prima, prima di andare a quel pranzo Arturo volle che Moschino ed io lo accompagnassimo a un negozio di lane e tele da uomo — "Caspiù!" In una sera come questa, tutto ha da esser nuovo: la commedia... e la biancheria.

Entriamo: Colautti scelse "un completo", (fino le calze), lo fece ravvolgere in un gran pacco e si avviò... Tornare a casa sua per cambiarsi no, perché la casa era lontana;



Arturo Colautti.



Ettore Moschino.



Enrico Reinach.

andare a casa mia neppure... " Sapete, si va al *Matlino*, Colautti, Moschino, io, il ragazzo che portava il pacco, fatti su alla redazione del *Matlino*, dove a quell'ora di riposo per la redazione non c'era di vivo che l'usciera di guardia.

Accendemmo le luci... e nel gran salone dorato — salone di ricevimenti e di concerti — mi apparvero i due famosi ritratti originali di Re Umberto e della Regina Margherita dipinti da Francesco Paolo Michetti. Lì, davanti ai Sovrani di tela e davanti agli amici di carne, Arturo si spogliò nudo e si rivestì poi tranquillo perché egli che era pur squisito di sentimento non conosceva pudori... Si guardò, compiaciuto allo specchio, rise forte e ci disse: "Ora possiamo andare..."

Andammo. Per pagare il conto della trattoria occorre un modesto rinforzo da parte del fido Moschino.

Veniamo alla recita.

La commedia era tutta quanta rischiosa perché il pubblico doveva accettare senza ripugnanza quel marito vile o seavile, ma più specialmente rischioso era il terzo atto perché il Colautti si era compiaciuto di accrescere il pericolo piuttosto che di evitarlo. Nei primi due atti si parlava di continuo dell'amante e si diceva da tutti gli interlocutori che era un bel giovane, un bellissimo giovane, un magnifico giovane... Ma l'amante non si faceva vedere. Appareva soltanto verso la fine del dramma per determinar la catastrofe. Sino allora era un personaggio importante dietro le quinte.

Io che avevo assistito all'ultima prova, e non solo io, avevo preveduto o perlomeno sospettato una cattiva accoglienza da parte del pubblico alla sua apparizione e lo dissi, lo dicemmo, al Colautti. Ma oramai, pure ammesso che l'autore se ne persuadesse, era troppo tardi per mutare.

Infatti quando l'amante, che era l'attore Luigi Zonacada, comparve, fu accolto con mormorii e con qualcuno di quegli *uh, uh* che in gergo di palcoscenico si chiamano beccate... Ma poiché Arturo godeva le maggiori simpatie del pubblico, anche il finale fu salutato da applausi e il dramma fu replicato qualche sera.

Tanto più...

Tanto più che Arturo aveva avuto una bella pensata: alla seconda rappresentazione l'amante non si fece più vedere; fu soppresso da colui che lo aveva messo al mondo... Suonavano il campanello alla porta, la serva apriva, tornava in scena con un soprabito sul braccio e lo sospendeva all'attaccapanni. Il marito andava in furia per quel soprabito. — "Ah! ah! nessun autore drammatico prima di me ha fatto altrettanto: un protagonista che diventa un paltò!"

Dopo la stagione di Napoli la Compagnia Pasta venne a Milano. Colautti pensò di raggiungerla per pochi giorni per assistere alla prima recita dell'*Altro* al Manzoni... Ci si fermò vent'anni e non assisté alla recita.

Un poco per pigrizia un poco per il dubbio che la commedia non avesse buon esito, un'ora avanti la rappresentazione egli passò dal teatro e disse all'amministratore della Compagnia: — "Io vado all'Albergo. Se anche applaudiscono il primo atto lasciatemi stare, perché non significa nulla. Se applaudiscono il secondo mandatemi a chiamare, e io ci sarò per il terzo..."

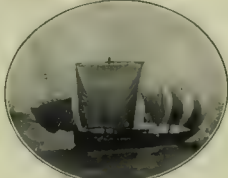
Difatti andò all'Albergo, si mise a letto, si addormentò. Quando si risvegliò gli corse il pensiero alla recita, accese il lume, guardò l'orologio. Erano le tre di notte.

"Caspita. A quest'ora hanno fischietto anche il terzo..."

Spense, si voltò sull'altro fianco e riprese il suo sonno tranquillo.

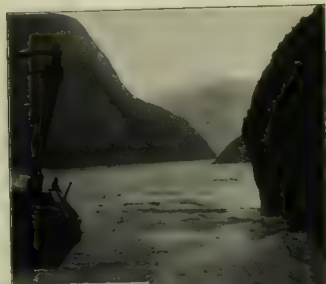
SABATINO LOPEZ

LO YANG-TZÈ-KIANG. FIUME AVVENTUROSO

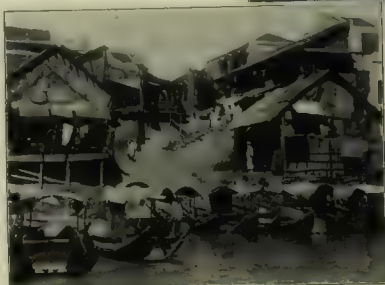


Vallelo stagionale all'estuario della Yang-Ts.

Il fiume azzurro viene chiamato lo Yang-tzè-kiang, ma di questo suo nome non ci si deve fidare per illudersi più che sul colore del Rio Negro o del Mar Rosso. Fu chiamato così in tempi antichi, quando i sapienti e pacifici mandarini del celeste impero, tranquilli dietro la Grande Muraglia, non pensavano che a Budda e



Vedute selvagge lungo il corso tortuoso del Fiume azzurro.

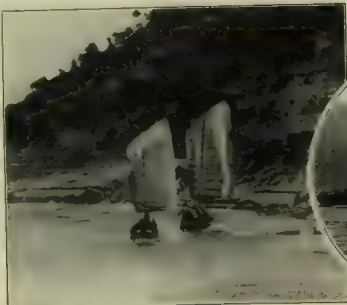


Il piccolo porto di un caratteristico villaggio presso l'Chang.

lo sanno bene i giapponesi che, profittando della confusione cronica regnante nella Repubblica, si sono recentemente assicurati a colpi di cannone il controllo del suo sbocco marittimo, smantellando i forti dell'estuario di Yang-Pu. Lo sanno bene i pirati che, sfuggendo alla caccia delle cannoniere internazionali, riuscivano ogni tanto gesta selvagge, talvolta idillica come qui mostrati ai nostri lettori.



La lotta contro i pirati: Cannoniera americana in assetto di combattimento, la crociera lungo il fiume.



Giacche cinesi di commercio che risalgono la corrente, oltre Han-Kan.



La folla di imbarcazioni intorno al processo allo scalo di l-Chang.

LA FINE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

A voler seguire l'uso si potrebbe poggare qui sopra un bel titolo rimbombante come questo: "La grande battaglia è finita!".

E vi sarebbe da far impaurire chi sa come quel bravo uomo di Don Biagio uscito recentemente vivo e fresco dalla penna di S. E. Panzini.

Ma sarà meglio invece, per amor di semplicità, dire che è finito il Campionato Nazionale di Calcio. Come si sia svolta la lunga competizione mi sembra inutile star qui a narrare per filo e per segno, e basterà riassumere la vicenda per sommi capi.

Inizio aereo del Bologna: diciannove partite, diciannove vittorie inflatelo una dopo l'altra. Alla ventunesima giornata, la scombinatissima Lazio interrompe la marcia trionfale del Bologna. La Juventus, che sin dalle prime battute segue a qualche lunghezza il capofila, vede quel giorno diminuire il distacco. Poi il Bologna riallaccia la serie delle sue vittorie, la Juventus trova un pareggio sul campo del solido Milan, e ogni nube scompare dall'accroso animo dei bolognesi. Ma l'incantesimo è ormai rotto: il Bologna perde a Genova e il suo vantaggio sulla Juventus consiste in un solo punto. Sopra un sì modesto piedistallo i rosso-blu vivono incitati dai loro sostenitori che li accompagnano, fedeli, rivelando bandierine, suonando trombette, gridando: Dai Schiavio, boia di qui, boia di là!

Alla ventiseiesima giornata i bolognesi trovano un'altra buccia di fico sul campo dell'Ambrosiana-Inter, campo che per una squadra del valore del Bologna poteva anche essere superabile, e cedono il bastone di maresciallo alla Juventus.

Ora i juventini sono in istato di grazia: è tornato nelle file Cesarini, Caligaris è ristabilito, Combi è in forma perfetta, la squadra marcia a pieno ritmo. Le trombette bolognesi non suonano più, le bandierine si agitano meno, ma un filo di speranza rimane ancora fino al giorno in cui la Juventus batte il Brescia, mentre il Bologna riesce soltanto a strappare il pareggio sul campo dell'Alessandria. Da quel momento la lotta è virtualmente finita: il titolo di campione rimarrà alla Juventus e lo scudetto tricolore continuerà a spiccare fra gli striscioni bianchi e neri. Le bandierine dei bolognesi si abbassano.

Per tutto lo spettacolo, dunque, abbiamo visto alla ribalta il tenore Bologna e la prima donna Juventus continuare nel loro duetto non propriamente d'amore. Gli altri, tutti a far da comprimari. Le vicende del torneo rivelano il carattere piemontese della squadra vincitrice, anche se i suoi giocatori sono nati chi sa dove: nessun scoraggiamento, un lavoro fuducioso e tenace per demolire l'avversario, una specie di tecnica, compiuta con quella sicurezza che promana dalla classe e che dà la certezza della vittoria a distanza. I trent'anni di Rossetti, di Orsi, di Combi, hanno affinato le loro qualità morali e queste, il caso di oggi lo dimostra, servono assai bene per vincere.

Il Bologna, se anche non ha potuto fregiarsi del titolo cui molto ambiva, non esce menomato dalla lotta. Per tutto il corso della competizione la squadra si è mantenuta salda; mai una giornata di sfasciamento; Schiavio ha guidato i suoi uomini sempre con eguale entusiasmo dal principio alla fine, e tutti hanno speso nel torneo ogni loro energia senza incertezze e senza svogliatezza. Il secondo posto in classifica che il Bologna ha occupato a quattro punti (50 e 54) di distanza dalla Juventus è dunque veramente ben meritato.

Diamo una rapida occhiata alle altre sedici compagini partecipanti al torneo. Merita un particolare rilievo l'affermazione della Fiorentina, giunta alla "Nazionale A", appena quest'anno e impostasi subito bravamente anche ai più agguerriti avversari. Il pareggio strappato alla Juventus nell'ultima giornata dimostra che la Fiorentina è arrivata in fondo alla competizione senza accusare lo sforzo. Forse la Fiorentina avrebbe anche meritato quel terzo posto occupato dalla Roma, che assai più gagliardamente dei romani hanno condotto la competizione i fiorentini; ma la classifica non ammette riserve, e un solo punto di più, magari elargito dalla fortuna, basta a dare la precedenza a una squadra sull'altra.

A bell'andatura ha compiuto il suo cammino il Milan, giunto al palo d'ar-

rivo sulla stessa linea dei fiorentini; se contrarietà di vario genere non avessero influito sui risultati di taluni incontri, le compagne dei rosso-neri avrebbe ottenuto una migliore affermazione. Il Milan, con il suo spirito battagliero, confortato da una tecnica quest'anno più fine che nel passato, ha elevato la cifra del suo gioco realizzatore battendosi con immutata energia fin nell'ultima partita contro il Casale (povero Bocchi, il sorriso di questa vittoria ha trovato i suoi occhi già spenti!), ove i suoi uomini sono apparsi saldi come all'inizio.

L'Ambrosiana-Inter, la squadra che, ascoltando i suoi sostenitori, si potrebbe per antonomasia definire "quella che non merita mai di perdere", si è classificata onorevolmente al sesto posto, fiancheggiata dall'Alessandria.

Genova e Lazio hanno scontato per tutto l'anno il fio dei loro peccati sudamericani. Spazio oggi vedere un Genova relegato all'undicesima casella, mentre il Lazio ha ancora il brivido della retrocessione nelle ossa. Speriamo che per l'avvenire l'esperienza giovi.

Torino e Napoli hanno avuto un rendimento salutare che ha reso il loro campionato più fortunato che

Bernardini



fortunato. La Pro Patria e il Casale si son difesi con la consueta energia, come, con minor successo, hanno fatto Pro Vercelli e Trisindina.

Ed eccoci alla coda che, secondo il detto popolare, è la più dura da scorticare. Beati gli ultimi se i primi non disceuti! Questa volta infatti gli ultimi non sono beati perché i primi, Juventus, Bologna e Roma, non sono stati certo disceuti.

Un saluto, con la speranza di rivederlo fra un anno, va al Modena che molti travagli interni hanno condotto a varcare la soglia della Divisione B. Il Modena se ne va, ma non sotto il grigio manto della rassegnazione, e i "canturini" torneranno a cantare nell'uccelliera patrizia dalla quale oggi sono costretti ad uscire. Chi accompagnerà il Modena nel suo fatale andare? Non si sa ancora: ce lo dirà una gara supplementare che metterà di fronte Bari e Brescia, a ventacinque punti entrambe e animate da una volontà ugualmente disperata di salvarsi. Si deve formulare un augurio? No, il rispetto per i due protagonisti di questo piccolo dramma sportivo non lo consente. Aspettiamo, felici di salutare la vittoria dell'uno o dell'altro con un medesimo compiacimento.

Nella massima divisione avremo l'anno venturo il Padova e il Palermo che nella "Nazionale B" hanno tenuto quest'anno il ruolo della Juventus e del Bologna, classificandosi ai due più alti posti con 47 e 50 punti. Il Padova è un figliol prodigo che torna, e il Palermo una recluta che si dice sia ben preparata a mettere i galloni sul berretto. Vedremo se... No, per carità, non incominciamo da adesso a parlare di quel che potrà succedere nella prossima annata.

Auguriamoci soltanto che le molte chiasse che hanno guastato un po' da per tutto il gusto sportivo del Campionato non debbano ripetersi.

Va bene l'entusiasmo, la passione, il "tifo", ma quel che è successo quest'anno in alcune piccole e grandi città non trova giustificazione. Il pubblico non deve dimenticare, nell'interesse stesso dei suoi beniamini, quei doveri che la gentilezza dei costumi impone. Pretendere, a mo' d'esempio, che l'arbitro sia infallibile o che, per far piacere ai sostenitori locali, gli avversari, ma sempre ospiti, rinuncino a difendersi, è semplicemente assurdo. Le invasioni dei campi di gioco, le scazzottature, i tumulti non sono scuabili in nessun caso, specialmente oggi che un Ente oculato e imparziale, quale la Federazione Giochi Calcio, applica con preciso senso di giustizia i regolamenti e punisce o assolve non usando riguardi per nessuno.

Senza poi calcolare che fare a pugni per una questione di calci, diciamo francamente, è abbastanza illogico.

A. M. ZUCCARI

(Schiavi di M. Villani-Marcò)



Meazza

Meazza



Combi

OMBRE ROMANTICHE SULLA STRADA DEL GIURA

IL CASTELLO DI COPPET

Non si vede subito, arrivando in paese; bisogna cercarlo. Nulla rimane del suo aspetto antico, né il fossato, né il ponte levatoio che accentuava il carattere feudale; ma una delle torri sopravvive massiccia, e veglia adesso sui ricordi dell'ultima castellana. A prima vista il castello offre un insieme monotono; non armonia di colore, né movimento di piani o di linee. Quel che subito attrae è il grande parco chiuso all'orizzonte dalla candida massa del Giura, tutto contrasto di luci e d'ombre, con la prateria di un verde tenerissimo in mezzo alla quale s'apre il bacino dell'acqua, dove nuvole in fuga riflettono il loro gioie, e bimbi si trastullano placidi. Un verde più morbido delle piume da nido, limitato intorno dall'ombra degli alberi giganteschi dietro ai quali una cascata scroscia con accordi strani di voci. Sul grande viale allato della prateria gli alberi congiungono in alto i rami secolari. Certo era lì che la Signora Di Staël a piccoli passi accompagnava il vecchio padre nelle lente passeggiate. Subito la

che Gibbon trovava maleducata e strana. E già la troppo celebre: ha un volto più segnato dall'orgoglio che illuminato dal genio. Da tempo è diventata a Parigi l'Ambasciatrice di Svezia, lasciando il castello dove incombe l'ombra dello sdegno dolore paterno, come dal Giura domina sul paesaggio il funebre candore della neve. E già lontano il giorno in cui Necker apparve il riformatore della monarchia; l'ora della disgrazia si è già abbattuta su lui, incapace di rinnegare le sue convinzioni. Nella bolgia parigina a Germania sono nati due figli, Augusto e Alberto: è già passato l'orrore dei massacri del 1793 e la testa di Luigi XVI è caduta sulla ghigliottina. Le notizie arrivano al castello solitario e sembra che ne fremano d'orrore perfino gli alberi del parco. Germana viene adesso al castello come una raffica: turbolenta sconvolge quell'austera solitudine, tutta presa dagli interrogli per salvare i suoi amici costituzionali in Svizzera. È in quel tempo che si profila vicino a lei il viso fine di Benjamin Constant; la passione di lui tanto la stringe ch'ella finisce per cedere, e s'inizia fra i due quel tempestoso legame che spingerà il Constant ad un tentativo di suicidio e la Staël a violenze folli, dopo le quali l'amore si vendicherà dei due amanti rafforzando la catena.

Nel salone silenzioso, dove entra dalla finestra il riflesso del lago, un grande ritratto di Benjamin Constant vigila: il *Diavolo bianco*, come lo chiamava la sua turbolenta amica nei momenti di cattivo umore, ha lasciato la sua impronta dovunque in quest'ombra piena di luce; in quest'apparenza di morte fervida di vita.

Nell'esistenza del castello popolato di gente che fuggiva o che rientrava in Francia, la Staël aveva appena il tempo di accorgersi di Benjamin Constant che le trascina accanto la sua schiavitù amorosa. Ed ecco che un giorno le truppe francesi invadono la Svizzera: forse la vita di Necker, il grande emigrato, è in pericolo. L'arrivo dei soldati francesi è raccontato dalla Staël in modo impressionante: "Le alpi si riflettevano nel lago: solo il rullo del tamburo turbava la calma della scena...". Adesso il giorno declina e nel crepuscolo le ombre s'affollano per le antiche sale deserte, dove si ha la sensazione di non essere mai soli. Torna nel rifugio accogliente il ricordo dei proscritti del Fruttidoro: in un angolo del salone si profila Friederike Brun, la delicata poetessa danese, e le sta accanto Carlo Vittorio di Bonstetten, che la Staël avvinse subito da trionfatrice. Non c'è uomo che passi accanto alla *troppo celebre* senza subire il fascino: eppure essa scrive amaramente: "La gloria non è che il lutto della felicità!". A guardare dalle finestre aperte nel vespero di maggio, pare, che il parco si



Il castello di Coppet com'era nel 1791.

addormentare nella nebbia dell'acqua. Era questa l'ora in cui s'iniziavano le grandi discussioni serali, a Coppet, quando la Staël intramezzava l'intrigo politico con la fatica letteraria, scrivendo *Delpine* e costringeva i suoi ospiti a certe conversazioni che facevano notare al Bonstetten: "Si consuma più spirito a Coppet in un giorno che in cento paesi in un anno!".

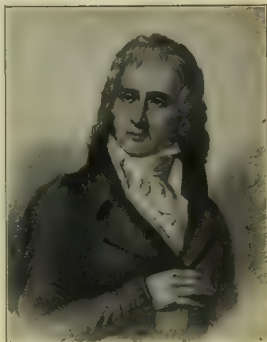
Nella camera di Germana di Staël tutto è ben conservato: da un momento all'altro sembra ch'ella debba apparire. Ecco i *cachemir* che annodava a turbante intorno alla fronte superba; alla parete è il volto diafano della mamma morta. È questo l'ambiente dove di preferenza essa riuniva gli ospiti per discutere di lettere e di filosofia, prima che la passione della politica completamente la vicesse; dove di ritorno dall'Italia, scrivendo *Corinna*, cerca conforto alla scomparsa del padre adorato che è già andato ad attendere nel cuore del bosco, in quella tomba grigia che sarà per la Staël l'altare ove verrà a trarre conforto nei giorni della tempesta. Ora nella sua camera l'atmosfera troppo satura di ricordi è tormentosa per lo spirito: qui passò Federico Schlegel con la sua sottile filosofia; qui passò Chateaubriand con l'aureola dei suoi amori, e con quel gran capelli "sconvolti dalle tempeste del romanticismo". Qui si raccoglie la Staël



Germana di Staël.

cercchia dei ricordi si chiude, e la vita interrotta affiora intorno col linguaggio delle cose: ogni pietra, né è satura. L'interno del castello ingigantisce un poco la prima impressione, la rende più gradevole: dicono che il signor Di Necker lo avesse curato con particolare amore per renderlo più adatto alla gracile salute della moglie. Questa delicatissima signora Necker, con la sua grazia un po' malata, con i suoi abbandoni sentimentali che la fanno raccogliere in penombra accanto al marito, è la prima a guidarci spiritualmente per le sale del castello, finché nel quadro della Vigée Lebrun il viso imperioso di Germana di Staël appare.

Non è più giovinetta, come la descriveva il signor Di Brangins nel suo diario: "semplice, vivace, gaia, amando molto suo padre che trova in lei la sua gioia più dolce"; e non è più neanche quella ragazza ereditiera



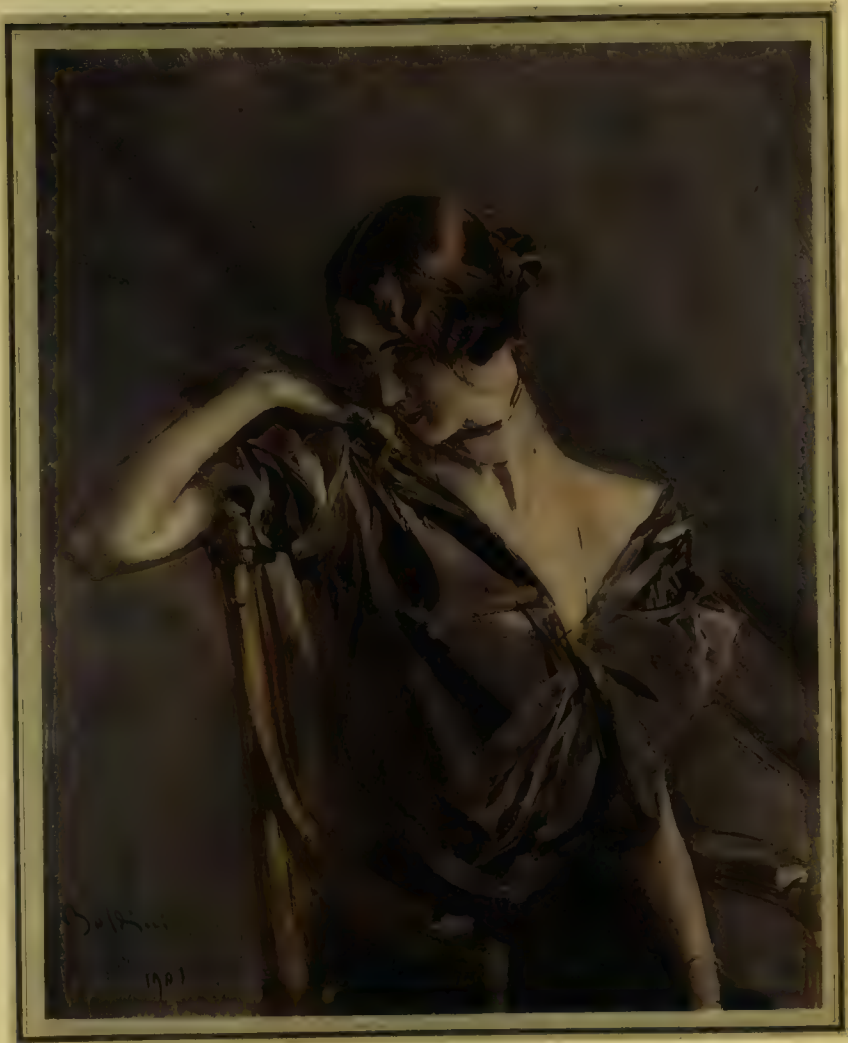
Benjamin Constant.

nella sua crisi di misticismo, quando le liti forsennate con Benjamin Constant le danno la mania di strapparsi di dosso quella tormentosa catena, e passano allora a Coppet le più stravaganti correnti mistiche del tempo. Ma basta, adesso, che accanto al letto di Germana di Staël l'armoniosa bellezza della Récamier si profili, perché un profumo

ABBAZIA
= LA SPIAGGIA COSMOPOLITA =

Hotel QUISISANA e EDEN 1° ordine
POSIZIONE INCANTEVOLE - OGNI COMODITÀ MO-
DERNA - CUCINA ECCELLENTE - Chiedere prospetti

Pensione
completa
L. 32



Giovanni Boldini - Ritratto di Cléo de Mérode

di grazie parigine ravvivi il passato. Già nel salone della biblioteca la vecchia arpa della Récamier pareva avere nella brezza del lago fremiti musicali, quasi che la tentassero ancora le dita della più bella donna del Consolato e dell'Impero; mentre nella complice solitudine del castello, accanto a lei, Augusto di Prussia spalmava d'amore. Or ecco la sua camera tutta ridente per la grazia floreale delle pareti: il tempio di Sua Maestà la Bellezza riposa il pensiero.

Certo, se anche la Récamier non rimase lungamente a Coppet, vi capitò con frequenza attratta nel vortice dove la Staël fatalmente trascinava i suoi amici. Tutto ciò fino a quando il Direttorio si allarma di quel peri-



Susanna Necker, madre della Staël.

coloso facolare ove perfino le notti, troppo sature di pensiero, sono insomma: allora il castello è circondato di spie ed incomincia per la figlia di Necker il periodo della persecuzione napoleonica. Questa donna che non transige con le sue idee liberali, che è inimicchiata negli affari pubblici, urta il restauratore dell'ordine; e quando si compromette in Austria, ancor più la severità di Napoleone incrudelisce. La Staël, allora, acquista un'aureola di grande vittima della politica, e rapidamente l'opposizione europea si orienta verso di lei.

De l'Allemagne è prole: ma Napoleone lo destina al rogo. Intanto a Coppet la vita intristisce: la solitudine si fa tragica intorno al castello. Rimanere inerte? "No", si ribella la Staël "sono nata nel riflesso della gloria di mio Padre; trovo che fa troppo freddo all'ombra...". La polizia la perseguita: i fedeli di Coppet sono colpiti da ordini di esilio. Intorno le fanno il vuoto. "Ebbene, essa scrive" il grande avvenimento della mia vita è adesso il sorgere del sole che ogni giorno



Augusto, il primogenito di Germana.

mi dice che Iddio non mi ha abbandonata!

Viene l'inverno, e il castello si fa tetto; ma improvviso in una romantica primavera fiorisce intorno alla donna non più giovane l'amore di John Roca. La Staël è sola: l'hanno separata dagli amici, l'hanno allontanata dal fedele Benjamin Constant: col risentimento di Napoleone la fatalità si addensa sinistra contro di lei. John Roca ha un viso di fanciullo malato e due occhi di sogno: è anche un ardito cavaliere, sebbene la guerra di Spagna l'abbia mutilato. La Staël gli appare con l'aureola del genio ed egli la circonda di una morbosa passione, finché la donna si piega verso di lui in una tenerezza che è insieme di madre e di amante. Ecco alla parete il ritratto del gracile bimbo che nacque da quell'ora di follia.

Ultimo autunno sotto i grandi alberi del castello, dinanzi alla pace delle montagne: fugge la grande perseguitata da Coppet e va per l'Europa. Vienna, Mosca, Pietroburgo, la Finlandia, la Svezia, l'accogliono con onori imperiali. La passione della politica ormai la domina: "Occuparsi di politica, è religione, morale, poesia, tutto insieme!".

L'ora della decadenza è scoccata per il superbo nemico di cui certo, al di là delle convinzioni politiche, la Staël subì il terribile fascino. Napoleone precipita: ma per una folle esasperazione del cuore alla vorrebbe accorrere a salvarlo, quando sa che assassini assoldati dai nemici di lui tentano di ucciderlo all'Elba.

Ormai Coppet ha chiuso le sue finestre alla luce del sole, come i vecchi chiudono gli occhi quando s'accorgono che non hanno più niente da fare, nel mondo; ma intorno alla tomba di pietra grigia, nel cuore del bosco, gli uccelli fanno un discreto cinguettio, e v'è nel paese un'ansia d'attesa. Qualcuno deve arrivare.

Verrà infatti la ca-



Il marito, Eric-Magnus, barone di Staël.



John Roca, secondo marito di Germana.

stellana per l'ultima volta: discenderà per la grande strada del Giura, donde stando al balcone paterno vide arrivare le truppe francesi. Solo che ormai non porta più in sé una raffica di vita cittadina, come quando veniva dal padre che mandava ad incontrarla uomini e cavalli. In piccola Coppet è in lacrime. Lentamente, essa viene, nella carrozza funebre: la paralisi l'ha uccisa (e la segue John Roca che la tisi ha reso trasparente). Si richiude per sempre su lei quella tomba paterna intorno alla quale fioriscono, nel bosco, le leggende.

Un'aureola romantica si diffonde sul vecchio castello abbandonato cui i grandi alberi del parco fanno scorta d'onore. E non li piega il vento che viene con le tempeste del lago: non li abbatte il tempo. Alti, stanno, sulle passioni degli uomini, nella calma dell'eternità; e dinanzi alla purezza dell'alpe ripetono l'insegnamento che Germana di Staël pronunciò in faccia alla morte: "La vita c'insegna molto: ma soprattutto, per coloro che pensano, essa ravvicina sempre più alla volontà di Dio".

MARIA LUISA FIUMI



Cinque e ricordi nel castello di Coppet: la stanza da letto della Signora di Staël.

NECROLOGIO

— S. E. Antonio Chiaramonte Borbone, Ambasciatore d'Italia presso Sua Maestà Britannica, è morto a Londra, improvvisamente, l'8 giugno. Un repentino malore lo ha abbattuto sul suo tavolo di lavoro in quella camera su Grosvenor Square,



S. E. Antonio Chiaramonte Borbone



Londra, 11 giugno: le solenni esequie dell'Ambasciatore Borbone.

infedeltà verso la Consulta, lo vediamo Commissario Politico a Berlino (1919), Ministro a Praga (1920-1924), Ministro a Vienna ove la sua opera contribuì efficacemente al riavvicinamento italo-austriaco, Delegato alla Conferenza di Locarno (1925) e Segretario Generale al Ministero degli Esteri dal 6 aprile 1926 fino al suo trasferimento a Londra, ove fece anche parte della Conferenza Navale del 1926. Alle solenni esequie funebri celebrate nella cattedrale di Westminster, il Re d'Inghilterra era rappresentato dal Duca di York. La salma è stata trasportata da Dover al Continente dalle cacciatorpediniere britannici "Tempest".

— A Matera, il 12 corrente, l'm. Domenico Ridola, nato a Ferrandina il 19 ottobre 1849, senatore dal 16 ottobre 1913. Noto studioso di scienze pretoriche, aveva fatto dono allo Stato di una rac-



Lord Brentford.



Sen. Domenico Ridola.

colta di grande valore da lui stesso ordinata.

— Sir William Joynton Hicks, Lord Brentford, che fu Ministro dell'Interno del Gabinetto conservatore di Baldwin prima della vittoria laburista del 1929, è morto a Londra l'8 corrente. Egli fu autore della legge che ha concesso il voto alle donne di 21 anni.



DA BRÜNING
A VON PAPEN-VON SCHLEICHER

Berlino, giugno.

In pochi giorni, un clamoroso cambiamento di scena.

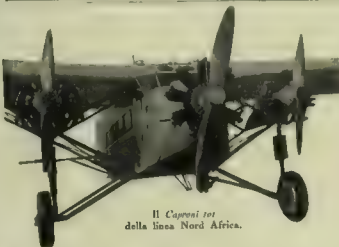
V'è qualche cosa di tragico nella sorte di Brüning, in quanto legata alle sue relazioni con Hindenburg: pro Hindenburg egli lottò con tutte le forze nella recentissima campagna per l'elezione presidenziale, insistendo fin troppo (a gusto di molti) sull'elemento personale, esaltando l'onore e l'orgoglio di "servire un uomo della vittoria, ecco il legname bruscamente troncato. Alla piena fiducia personale di Hindenburg il Cancelliere stesso era venuto dando via via peso sempre maggiore in confronto dell'appoggio del Reichstag o dei partiti; era quindi fatale che, cessando o oscurandosi tale fiducia, Brüning cadesse. Se i suoi avversari e il Presidente stesso speravano — come si dice — che Brüning, pur sapendosi politicamente spacciato, acconsentisse a restare al potere, almeno quale Ministro degli Esteri, sin dopo la Conferenza di Losanna, hanno sbagliato di grosso, dimostrando assai scarsa conoscenza dell'uomo. Né Brüning era lo "specialista", l'"insostituibile", gerente della politica estera considerata come un'arte a sé, quali furono o parvero Stresemann e Briand. Aveva, sì, rapidamente acquistato un prestigio non comune anche agli occhi degli statisti stranieri, ma il suo nome valeva quale garanzia di direttive politiche generali: impossibile vederlo attivo Ministro degli Esteri in un Governo di idee diametralmente opposte alle sue in politica interna.

Se oggi è troppo presto per apprezzare storicamente l'opera sua, indiscussa è sin d'ora la

sua alta statura morale, la sua volontà tenace, il coraggio civile e l'abnegazione assoluta con cui sostenne per due anni un lavoro schiacciante, affrontando responsabilità e difficoltà immani e sfidando impopolari sicurezza, con modesta semplicità, con la costanza, col raccolto fervore operoso di chi è sorretto da un'intima fede, da una forte coscienza. Caduto in piedi, insomma: nemmeno gli avversari, esultando d'averlo rovesciato, possono parlare di lui senza rispetto.

Fu dunque Hindenburg ingrato verso il suo fedele Cancelliere? La domanda non va posta così. La buona fede di Hindenburg è anch'essa fuori discussione: e il giorno in cui egli fu persuaso che la via giusta non era quella preconizzata da Brüning, ne ha disapprovato le intenzioni, lo ha lasciato cadere. Come, da chi fu indotto Hindenburg alla grave decisione? Non tutte le influenze su lui esercitate sono evidenti. Certo la crisi maturò durante l'ultimo soggiorno di Hindenburg nell'avita proprietà di Neudeck, nell'Est prussiano, classica patria della nobiltà feudale terriera, e occasione indiretta ne fu, *non sine numine*, un programma di colonizzazione interna basato sull'espropriazione dei latifondi dell'Est in istato fallimentare, che già costano un occhio alle finanze pubbliche, e mirante a ripartirli in piccole aziende agricole. Occasione — dicevamo — della crisi, che la vera causa è più profonda. Sono ovvie le simpatie che naturalmente deve nutrire Hindenburg per gli elementi e gli ideali tradizionali dell'aristocrazia feudale e militare della vecchia Germania, dove egli stesso ha le sue radici. Nella sua lealtà, il Presidente Hindenburg accettò sin che fu necessario un Governo centrista basato sull'appoggio degli elementi repubblicani, ma con la progressiva e accelerata ascesa delle forze di destra, è stato ben lieto di potere, senza commettere arbitrio, operare una rotta conversione a destra. Le consultazioni, a crisi scoppiata, coi capi parlamentari d'un Parlamento in petto già con-

LA LIBIA NEL TRAF



Il Cavour tra della linea Nord Africa.

Poiché l'importanza del traffico aereo di una nazione non è dato soltanto dal complesso delle linee aeree esistenti entro i confini, ma piuttosto da quelle altre linee che collegano il territorio nazionale con l'estero, sia al di sopra dei continenti che degli oceani, vien fatto di osservare subito che la rete aerea italiana ha acquistato notevolissimo valore internazionale il giorno che i suoi aerei si sono lanciati nei cieli del Mediterraneo. Oggi, si deve riconoscere che molto si è fatto. Se non è convegni ora effettuare una specie di rapida revisione — facendo tesoro dell'esperienza nostra e di altri — delle previsioni per il non lontano futuro e delle possibilità di maggiore o minor traffico che offrono i vari Paesi nei confronti del nostro ed in rapporto a situazioni economiche che si vanno delineando.

Non potendo in un breve articolo discutere su così vasto tema, ci si deve limitare a esaminare un solo particolare e cioè a chiedersi, a quale importanza, nel campo del traffico aereo, è destinata ad assurgere nel prossimo futuro la Colonia Libica.

E qui bisogna subito premettere che non si può semplicemente intendere la Libia come una piccola parte del grande continente africano, posta sotto la bandiera italiana, ma bensì come un territorio costituito da un ponte dell'Italia in Africa, confinante ai suoi confini con regioni di alto valore commerciale e stendentesi a sud, verso zone destinate a trovare in avvenire l'impiego molto più fruttifero di quanto comunemente si creda. Ciò posto ne risulta che il sistema di traffico aereo italiano poggia su tre punti base, e cioè: Roma, come centro politico direttivo e situato anche al centro del sistema considerato dal punto di vista geografico; Milano, punto di raccolta delle attività della zona padana, a contatto con l'Europa centrale; infine Tripoli, base principale della Libia e del traffico di quella nostra Colonia nel Nord Africa. Non è difficile preannunciare che, in un futuro non me-



Il legionario di Tripoli visto dalla cartina.

dannato furono mero omaggio formale al protocollo: la scelta a Cancelliere del poco noto Von Papen non è certo un risultato dei suggerimenti dei personaggi consultati. Il nuovo Governo era evidentemente già pronto, e se il capo ufficiale è il Cancelliere Von Papen (uomo dissidente del Centro, non è ben chiaro se dimessosi o escluso dal partito cattolico), colui che secondo ogni probabilità fu il vero organizzatore del "cambio della guardia", ministeriale è il generale Von Schleicher, ministro della Difesa Nazionale (*Reichswehr*). Non si accontentò anche Filasutti, padrone effettivo del Governo polacco, dei portafogli della Guerra!

Ogna ricorda come, poco prima che la crisi precipitasse, si avesse un semipronunciamento dei generali della *Reichswehr*, che squalificarono il Ministro della Difesa Nazionale, generale Groener, principale collaboratore di Brüning, dichiarando ch'egli non godeva la fiducia dell'Esercito. Si può dire che in quel momento, mentre il Gabinetto Brüning cominciava a vacillare, si affacciava alla ribalta il generale Von Schleicher. Chi è Von Schleicher? Capitan di Stato Maggiore durante la guerra, egli (che conta oggi cinquant'anni appena) ha fatto dipoi una rapidissima carriera, da Maggiore sino a Generale di Divisione, in uffici ministeriali che esigevano non meno abilità politica che competenza tecnica. L'ultimo gradino della sua ascesa fu la carica, di recente istituzione, di Segretario permanente (come ve ne sono in altri paesi, ad esempio, agli Affari Esteri) alla Difesa Nazionale: un posto di viceministro, che gli assicurò in modo stabile un'influenza preponderante nel campo militare.

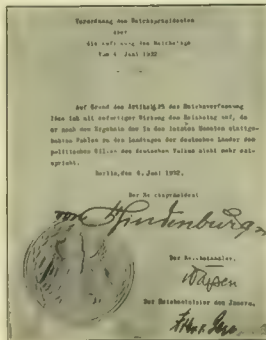
"Generale politico", di vivissima intelligenza, gode fama di grande organizzatore e conoscitore di uomini: è uno "che sa quello che vuole... Ora gli si attribuisce la singolare affermazione che questo nuovo Governo starà al potere quattro anni. Vien fatto di ripensare, stando alla prova della grande guerra, che lo Stato Maggiore germanico, se fu insuperabile

nel montare sino ai minimi ingranaggi, alla perfezione, la macchina della mobilitazione e nell'elaborare un grande piano di campagna iniziale, si dimostrò poi impari all'opera di adattamento al nuovo, d'improvvisazione, di fronte all'imprevisto che sempre sorge dal corso degli eventi, così bellici come politici. Si affaccia quindi il dubbio (anche se la profezia dei quattro anni è per avventura apocrica) se Von Schleicher e i suoi amici politici abbiano ben calcolato gli sviluppi della loro "mobilitazione generale": in questo caso: presa di possesso dei posti direttivi del Governo.

Il primo passo è riuscito. Segue ora la seconda mossa strategica: scioglimento del Reichstag eletto nel settembre 1930, che effettivamente rispecchia una situazione politica oltrepassata, anteriore alla grande avanzata dei socialnazionali guidati da Hitler. Ben vengano dunque — è il parere di ogni spettatore spregiudicato — ben vengano, dopo le recenti elezioni prussiane, le elezioni politiche generali per rinnovare il Parlamento della Germania intera: la situazione ne sarà chiarificata. Ma quale sarà l'esito delle elezioni, attese per il luglio?

Il Gabinetto Von Papen, chiamato con ironia da avversari di sinistra il "Gabinetto dei Baroni", è un tipico Gabinetto di Junkers: meno un paio di "borghesi", i suoi membri rappresentano in blocco la vecchia nobiltà terriera, tenacissimo elemento ultraconservatore che fu il nerbo della vecchia Prussia ed ebbe il suo

figlio più grande e geniale in Bismarck. Il Gabinetto Von Papen si potrebbe davvero scambiare, a prima vista, con un Gabinetto di ministri generali e alti funzionari provenienti di regola dall'aristocrazia e dall'Esercito. (Un particolare caratteristico: da uno solo dei classici Reggimenti imperiali, cioè dal 3° della Guardia a Piedi, provengono: il Presidente Hindenburg; il colonnello Hindenburg, suo figlio ed aiutante; il barone Hammerstein, comandante in capo della *Reichswehr*, e il generale Von Schleicher. In un altro illustre Reggimento, il 5° Ulani, iniziò invece la sua carriera l'odierno Cancelliere (von Papen). Nel prossimo Reichstag il partito di gran lunga più forte sarà senza dubbio quello di Hitler. Ma gli hitleriani non hanno ancora nessuno dei loro uomini al potere. Si contenteranno capi e gregari, dopo sancita dalle elezioni la loro forza immensamente accre-



Il decreto di scioglimento del Reichstag.

sciuta, di restare semplici sostenitori d'un Governo altrui? Non vorranno esercitare direttamente il potere? Troveranno invece soddisfazione — essi che portano scritto sulla propria bandiera: partito "nazionale", ma anche "socialista" e "operaio" — nel programma e nell'operato politico degli aristocratici prussiani? Il nuovo Gabinetto ha, per sua ragion d'essere dichiarata, una "concentrazione delle forze nazionali". È possibile escluderne non solo i comunisti e i socialisti a sinistra, ma, oltre al centro, anche la destra hitleriana? Che cosa resta allora? La "indipendenza dai partiti", egualmente annunciata dal nuovo Gabinetto nella sua dichiarazione programmatica, è un principio puramente negativo, del quale risulta difficile intendere l'applicazione di fronte a partiti imponenti, forti di milioni di membri, che esistono di fatto e che sono chiamati oggi appunto a manifestare la loro volontà.

Sono questi i primi e più ovvii interrogativi che suscita l'esordio dell'era Von Papen-Von Schleicher. Ma non anticipiamo. È relativamente facile per uno straniero non subire il fascino delle passioni locali e mantenersi spettatore sereno. Andiamo incontro, questo è certo, a un periodo d'eccezionale interesse, gravido di novità e sorprese grosse per la vita della Germania, che, nel quattordicesimo anno della sua esistenza repubblicana, vede salire al potere un gruppo di uomini di spiccato carattere *ancien régime*.

Non è qui il caso di passarli in rassegna ad uno ad uno: sono per lo più personaggi senza brillante passato politico, scarsamente noti al gran pubblico. Che sappiamo, ad esempio, all'infuori di sciolti dati biografici, del barone Von Gayl, oggi ministro degli Interni del Reich e domani forse Commissario a capo della Prussia se la nuova Dieta prussiana dovesse (cosa probabile) risultare impotente a formare un governo? Ben noto invece è il nuovo ministro degli Esteri, barone Von Neurath, che, per essere stato ambasciatore presso il Quirinale dal 1922 al '30, non ha bisogno d'essere presentato al pubblico italiano.

I nuovi governanti hanno detto: ci giunderete dalle nostre azioni; e nella prima loro dichiarazione al Paese hanno molto insistito sui principi cristiani cui intendono ispirarsi. E dunque nel loro stile stesso l'osservanza di fronte ad essi il ricambio della massima evangelica: a fructibus eorum cognoscetis eos.

Mymex

O AEREO DEL NORD AFRICA

ntano, su tutta la zona africana bagnata dal Mediterraneo ed ormai molto fiorente e civilizzata, dovrà essere un vasto collegamento aereo che attraverso circa 50 km. di percorso sarà destinato a unire il Cairo a Tripoli, a Tunisi, a Casablanca e a Dakar.

Una simile arteria continentale si trova già in efficienza per i tanti percorsi. Tenendo sott'occhio una certa carta dell'Africa del Nord è facile farsi un'idea generale delle opere che logicamente dovrebbero suddividere un simile percorso e che per comodità del lettore sono riunite nella seguente tabella.

Cairo-Alessandria-Mersa	km. 645
Mersa-Bengasi	750
Bengasi-Tripoli	1400
Tripoli-Tunis	200
Tunis-Rabat	500
Algeri-Tangeri	500
Tangeri-Rabat-Casablanca	500

Tot km 5090

Dal Cairo a Mersa Matruh esiste già il servizio della Società Oldendse Koninklijke Luchtvaart Maatschappij unente di Amsterdam a Batavia; essa però esclude l'importante centro di Alessandria d'Egitto. Da Tunisi a Bona e da Algeri a Rabat e Casablanca v'è già un servizio francese.

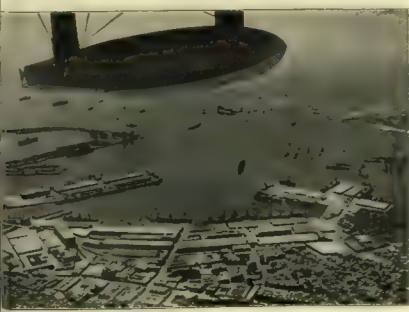
Per quanto riguarda la Libia il percorso Tripoli-Sirt-Bengasi, esercito con successo da parecchi mesi dalla *Nord Africa Aviation* con trimotori Caproni "Ca 101", costituisce il tratto centrale di questa grande arteria africana che permette il collegamento del ricco bacino del Nilo coi non meno fiorenti territori francesi della Tunisia ed Algeria oltre che del Marocco. La posta e le merci ricche in viaggio dalle Indie all'America del Sud troverebbero la loro più rapida via puntando su Casablanca, a raggiungerli il già esistente servizio dell'*Aéro-postale*. E viceversa.

Opportuni accorsi potrebbero permettere ai velivoli italiani della giovane Società attualmente avente base a Bengasi, di spingersi sino al Cairo da dove si può profilare anche un servizio italiano Cairo-Rodi-Istanbul a complemento dell'attuale già esistente Brindisi-Atene-Istanbul. Collegando poi ad occidente Tripoli con Tunisi si completerebbe così quella riunione aerea con la Tunisia che la Società Aerea *Mediterranea* effettua partendo da Roma.

Ecco quindi profilarsi la grande strada di circosollazione aerea del traffico italiano sul Mediterraneo: Roma-Brindisi-Atene-Istanbul-Rodi-Cairo-Tripoli-Tunisi-Roma. E una nazione essenzialmente mediterranea come l'Italia ha troppi interessi commerciali inerenti a simile zona del Mediterraneo perché debba non sforzarsi di crearvi il più rapido collegamento moderno, con propri apparecchi.

Detto ciò, l'importanza della Libia nel traffico aereo nord-africano appare di per sé così evidente, che sarebbe ozioso spendere altre parole.

FRANCESCO LOCATI



Il porto di Alessandria da bordo di un idrovolante "Short", dell'Imperial Airways.

VENEZIA E LE SUE GLORIE SETTECENTESCHE
UN BUSTO A CARLO GOZZI
INAUGURATO IN PALAZZO DUCALE

Par di vederlo, questo singolar tipo di gentiluomo settecentesco, navolato nell'ampio labarbo di foglia antiquata, andarsene a sonzo per queste nostre calli veneziane, alto magro angoloso, con quel suo corrugger frequente le sopracciglia e la fronte rabbuiata come chi s'ia perpetrando chi sa quale oscuro delitto, mentre non insegua forse, che il galoppo sfrignato della sua fantasia di poeta. Sosta talora in un campiello brulicante di dommatico e di moselli, intento, sembra, a cogliere una battuta di dialogo o a fermare nella memoria qualche arguta scena popolaresca, onde riportarla poi nelle sue commedie: ma di fatto non è. Perché, a differenza del suo grande collega e rivale Goldoni, egli ha sempre disegnato in arte ogni pedicchio ritorno alla realtà della vita, ogni atteggiamento di verismo troppo borghese sulla scena: ma *co' le so naranze che se spaca, i so pome che bala, la so aqua che canta* (come gli ha fatto dire Simoni nella bella commedia che lo ricostruisce per l'amore di noi posteri), il nostro autore ha preferito piuttosto mettere il pubblico a contatto con quel mondo fantastico, in cui pare impossibile che egli, spirito eminentemente pratico, sia sempre vissuto.

Ed è questa la più evidente e, forse, la più essenziale contraddizione della sua vita, che di contraddizioni, piccole e grandi, è tutta piena: contraddizioni corte esagerate ad arte dai suoi stessi biografi, onde far risaltare maggiormente la bizzarria di questa figura di scrittore, in favore del quale è sorto, ultimo, a battagliare, il nostro povero Pompeo Molmenti. « Pare impossibile — egli scriveva infatti fin dall'aprile 1905 a un pronipote del grande favolista — che mentre in Italia e all'estero c'è un servizio di giornali e di entusiasti intorno a Giacomo Casanova, che è certamente un uomo geniale, attraverso il quale si può conoscere bene il Settecento veneziano, ma che è un avventuriero, par impossibile che si dimentichi che Venezia è la patria di Carlo Gozzi e di Casanova. Gozzi, due purissimi ingegni, e che si lasciassi quasi nell'ombra Carlo Gozzi, che è un ingegno altissimo e un brontolone, se vuoi, ma un uomo onesto... »

E a farlo uscire dall'ombra, in cui l'aveva lasciato cadere il facile volere del nostro biografo, Pompeo Molmenti — quasi all'estremo limite della vita, stanco logoro malato, ma con il bell'entusiasmo di cui combatté tutte le battaglie in nome dell'arte e della sua Venezia — si adoperò fino all'ultimo, mettendo in risalto la figura di Gozzi e difendendo dalle ingiuste accuse dei contemporanei e dei posteri con la pubblicazione di documenti inediti, tra i pochissimi rimasti di quell'epistolario, che il pronipote Gaspare aveva raccolto e gelosamente conservato in quella sua « casa di ville », a Vicinale del Friuli fino al momento dell'invasione austro-tedesca del novembre 1917.

Fu infatti per iniziativa del Molmenti che si addivenne alla costituzione di un comitato di cui han fatto parte, oltre il Pedestà di Venezia comm. Mario Alverà e al sen. comm. Gerolamo Marcello, S. E. Ugo Ojetti, Renzo Simoni, A. Orvieto, Gino Damerini, Gino Fogolari, ecc. — allo scopo di onorare la memoria del Gozzi con un busto da collocarsi in Palazzo Ducale: comitato che soltanto ora — a qualche anno di distanza dalla morte del Molmenti — è riuscito a tradurre in realtà quello che, nella mente di lui, era un doveroso tributo verso chi — passante al culto delle tradizioni e all'amore della Patria — fieramente e tenacemente aveva sempre combattuto contro ogni corruzione religiosa, artistica e civile.

Tale busto, opera dello scultore Antonio De Bei, è stato inaugurato l'11 corr. con un caldo discorso di Gino Damerini, alla presenza delle principali autorità cittadine e dell'on. prof. Lando Landucci, che, quale presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, lo ha ricevuto in consegna.

Perdita davvero considerevole per noi, curiosi dei costumi e delle consuetudini del suo tempo, quella dell'epistolario custodito nell'archivio di casa Gozzi a Vicinale sul Noncello: ma perdita tanto più grave nei riguardi della ricostruzione della vita e della figura spirituale di Carlo Gozzi. Ché faceva parte del suddetto epistolario lettere di Carlo e di Gaspare, di conoscenti e di amici, di letterati e di comici — tra cui in prima linea il Sacchi — i quali, dalle varie città d'Italia, dove stavano rappresentando le favole di Carlo, dovevano a questi notizie delle buone accoglienze fatte ad esse dai diversi pubblici.

Ma in particolare tale epistolario, ripetuto, metteva in evidenza il carattere e il modo di fare del nostro

Carlo, conservatore perfino nel taglio delle vesti e nel modello delle fibbie delle scarpe, poi che egli vedeva in ogni innovazione, anche artistica, un possibile e probabile pericolo per la compagine dello Stato, della società e della famiglia.

Un po' rude e scontroso egli fu certamente, giacché la sua indole eminentemente aristocratica reagiva tenacemente alla nuova venuta rivoluzionaria che veniva d'olt'Alpe, né mai egli si staccava di ripetere che la democrazia organizzata e durevole era una realtà facilmente impossibile. E mordace fu anche verso gli uomini disonesti e dappoco: e, se ebbe il torto di rivolgere i suoi strali verso Goldoni, quantunque ne ammirasse l'ingegno lo fece soprattutto perché egli credeva di scorgere in certi personaggi goldoniani la satira dei tipi e dei costumi parisi, e in certi altri, per contrasto, l'elogio di quella virtù popolare non troppo degna, secondo lui, di essere esaltata.

Pertanto anche la sua arte — e soprattutto quel suo teatro fiabesco, fatto dapprincipio un po' per ischerzo un po' per punitivo, e donato ai comici con una prodigalità degna davvero di altri tempi — è una logica conseguenza di codesto suo modo di pensare e di concepire la vita: in quanto che, sostenendo la commedia dell'arte e le maschere, ch'egli giudicava una gloria d'Italia, contro le innovazioni d'olt'Alpe, e la bella parlata toscana contro l'imbarbarimento allora di moda, egli riteneva con ciò di rendere un servizio alla patria e alla società.

Non è certo qui il caso di rievocare l'opera letteraria del Gozzi, così copiosa e multiforme. Quel che è più interessante conoscere attraverso le poche cose che di quell'epistolario sono rimaste alla famiglia, è come le fiabe del Gozzi fossero accolte dai pubblici delle varie città d'Italia. Per farcene un'idea basterebbe leggere quanto Francesco di Sangro dei Principi di Sansevero scriveva al Gozzi per sollecitare da lui l'invio di due delle sue fiabe in preparazione, partecipandogli con egli fosse divenuto il beniamino del pubblico palermitano. « Basta che si senta di essere su quella commedia annunciata dal cartello, perché il teatro sia infallibilmente pieno nella sera ».

Altra volta invece è l'imprenditore del Teatro Capranica di Roma, che dovendo mettere la scena due commedie del Gozzi, *La donna serpente* e *La cavata di Donna Elvira*, chiede di essere illuminato dall'autore stesso per la trasformazione: « in orrido e lungo serpente dalla testa in giù, come ancora per la formazione del gigante mostruoso », non facendo da ultimo l'entusiasmo del pubblico, il quale « avvenendo l'anno scorso incominciato a gustare il principio nel *Mostro Turchino*, quantunque malamente



Il busto di Carlo Gozzi, inaugurato in Palazzo Ducale. (Scultore Antonio De Bei.)

D'amore, quel Don Adone così somigliante ad una caricatura spassosissima dell'intraprendente ganimede padovano, caricatura che fu accolta dal pubblico con evidente compiacenza.

Tuttavia ciò non sembra ai nostri occhi di moderni, abituati a satire ben più feroci di personaggi illustri nelle cosiddette riviste, una colpa sovversivamente grave: non solo, ma dal complesso dei fatti dobbiamo ritenere che Gozzi non abbia avuto effettivamente l'idea di ridere in ridicolo il suo più o meno fortunato rivale: ma che delle circostanze si sia servita ad arte la Ricci, che fremeva di rabbia per le diradate visite del compare Gozzi, e che cercava in tutti i modi di suscitare tra i due una clamorosa contesa.

Dei contrappositi che affissero la vita del nostro favolista, questo fu certamente il più grave, ma non il solo: che di molti altri egli stesso narra in quelle sue *Memorie inutili*, che, malgrado lo stile facile e prolisso, costituiscono uno dei libri settecenteschi più interessanti. Controversie domestiche, dissoluzioni amorose, gli acciacchi, le angustie finanziarie, l'estrema rovina della patria: e il povero Carlo, che era venuto al mondo con un cuore sano ed allegro e che avrebbe voluto rider di tutto e di tutti, bonariamente, dividendo il suo tempo tra le piacevoli letture e i camerini delle belle attrici, divenne a poco a poco uno scettico arcano e severo.

Singolarmente d'uomo, la sua che è stata quella del suo fantastico di poeta, egli fu senza dubbio — come conferma Ernesto Masi — la testa più quadra della famiglia Gozzi, nella quale, fin da giovinetto, egli tentò di mettere un po' d'ordine, dove la prodigalità del padre, le debite istituzioni della cognata e l'apatia del fratello Gaspare avevano contribuito a creare la più rovinosa confusione. Fino all'ultimo Carlo Gozzi volle occuparsi degli interessi familiari: e nel famoso epistolario, ora purtroppo perduto, c'è da attestare una sua lettera. « L'ultima — scritta al fratello Almorò, quattro giorni prima di morire. Per la maggior parte del foglio abbastanza grande — come possono attestare quelli che lo ebbero tra mani e, tra questi, D'Annunzio, che si recò a Vicinale qualche tempo prima di Caporetto — lo scritto procedeva a righe dritte, nitide, regolare: ma d'improvviso la scrittura mutava e rivelava il tremore della mano: « Colto da improvviso male, punta al petto, mi sento finire, non ho più che dire: ti benedico tutti... »

Pare impossibile: ma l'uomo arcigno, scettico e, sotto certi aspetti, spietato, che qualcuno dei suoi biografi si diverte a dipingere con colori certo non troppo rossi, seppe trovare nel momento più tragico della sua vita, tra il male e l'opprimere, il buio che l'aspettava, una parola d'amore e di serenità per quelli che, dapprincipio, avevano avuto così poca fede in lui.

(Fotografia Fioraldi Della Zena)

GUIDO MARTA

Venezia. — La casa di Carlo Gozzi in Campo Santa Maria Mater Domini.



Testata per l'Orlando Furioso



Aut ritratto.



Orfani di Valencia.

NEL CENTENARIO DEL DORÉ

Gustavo Doré. Rappresentante tipico dell'immaginativa romantica; disegnatore incensurabile, caro a più generazioni: il suo nome solo ci richiama alla mente un turbinio di immagini: il mondo biblico e dantesco, i cavalieri dell'Ariosto e i guerrieri delle Crociate, Don Chisciotte e la Spagna, Gargantua e il Barone di Munchausen, Cappuccetto rosso e Cenerentola... Dettaglio di una memoria vivace eccezionale, di fantasia fervidissima, di fecondità senza pari. Doré fu l'illustratore più celebre e popolare del secolo XIX. Egli si prodigò in tanti modi e con tanto impeto e facilità che poté anche parere, alla volta, superficiale, incomposto o disuguale e non sempre genuino; ma era: soggetti più confacenti al suo genio, come ad esempio in certe fantastiche rievocazioni medievali o nella sua romantica interpretazione della Spagna, egli ebbe una maniera tutta sua, così riddondante, pittoresca, ricca di contrasti e d'effetti che ancora oggi



Mendicanti nei chiostri della cattedrale di Barcellona.



Illustrazione per l'Orlando Furioso

riesce attraente e suggestiva.

Era nato a Strasburgo nel 1832. Vissuto a Parigi quindici anni, si vantava di essere celebre. Principe della vita elegante, circondato di amicizie illustri, fu nel vivere così esuberante prodigo e fastoso come nell'arte.

In occasione del centenario della sua nascita si è ordinata a Parigi una mostra riuscita molto bella: dove la gloria dell'artista e la vita dell'uomo sono commemorati in modo degno e compiuto.



Signore di Granada che ascoltano dei musicanti.



Veduta di Sabagosa (Spagna).



RIBASSI?

La questione, si capisce, è di quelle che interessano profondamente il pubblico femminile, dall'alto al basso della scala sociale. Tutto è relativo, certo; ma son poche, in fondo, le creature privilegiate che possono astrarre del tutto, nel giro dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro desideri, dalla prosa della *question d'argent*. Vi son davvero ribassi? L'argomento è discusso da centinaia e centinaia di voci muliebri. Eh, sì, certe cose sono davvero molto più a buon prezzo di qualche anno fa... Chi pensava allora di pagare le uova a trenta centesimi? E il pollame, che si trova a prezzi così modesti? E la seta — artificiale, sia pure —, che ormai ha toccato i limiti del buon mercato? Anche le scarpe, via, si sono, per così dire, umanizzate; non è più necessario affrontare, tra scarpe e calze, l'impressione di dover rovinarsi per poter sfoggiare la grazia d'un piedino irresistibile. E gli affitti? Non assistiamo ogni giorno allo spettacolo inatteso e commovente della gentilezza repentina dei padroni di casa e degli amministratori divenuti d'un tratto così discreti, quasi amabili, pronti a consentire ai restauri che da tanti anni non prendevano nemmeno in considerazione?

Le donne nervose e malcontente non vogliono ascoltare questi ragionamenti. Ribassi! I primi ribassi son quelli sugli stipendi e sui guadagni: il marito che prende duecento o mille lire di meno al mese, a seconda dei casi, il figliuolo che con tutto il suo diploma non riesce a farsi una posizione possibile; e

poi, se alcune cose son ribassate, quante son rimaste lì, ferme, incrollabili! La seta? Ma guardate un po' se vi riesce di trovare una bella stoffetta di lana a meno di trenta lire. Il pollame? Andate a comperare in piazza un po' di verdura, un po' di bella frutta: sentirete il gusto. E i medici che si fan comperare con trenta lire le visite che prima della guerra costavano tre lire; e gli avvocati, che prima della guerra... E le sarte, che prima della guerra...

Ah, — vien voglia di dire a queste grasse brontolone — bisogna appunto pensare che la guerra c'è stata, e che tutto il mondo ne subisce ancora le conseguenze. Non si può dunque pretendere che solo il nostro paese debba sfuggire alla legge comune; e poiché vi son realmente dei ribassi in alcuni generi, esserne contente... E quanto agli altri ribassi che ancora non si sono avuti, aspettarli con pazienza.

Tanto più che non si può far altro.

DUE

Poche volte la vita è riuscita ad imitare l'arte come nel fatto del quale la cronaca si è occupata in questi ultimi giorni, a Milano. Non pare forse uscita da un capitolo di romanzo pirandelliano questa duplice e composita signorina Gaudenzi, la cui doppia personalità ha saputo turlupinare tanta gente durante anni interi?

Poiché, in verità, non è purtroppo rarissimo, nella vita moderna, che una giovine impiegata, stanca della sua vita, si dia alla esistenza galante: non è neanche un caso nuovo, quello dell'impiegata che, per divertirsi, deruba i padroni. Quello che invece è notevole e davvero pirandelliano è il modo con cui la signorina in questione aveva voluto combinare l'insieme dei fatti, la contemporaneità che aveva voluto dare alle cose

disparate; essere insieme laboriosamente modesta e prodigamente folle; essere l'impiegata assidua, la buona figliuola di borghesucci onestissimi, ed essere insieme la ricca signora capricciosa, in cerca d'avventure; intramazzare la sua oscura attività di formichetta con grandi voli di vanessa sfolgorante; volere aver insieme il divertimento più sbrigliato e spregiudicato, e l'affetto dei suoi e il rispetto di tutti per la signorina ineccepibile. Per riuscire a far tutto questo, ella aveva cominciato con l'operare in grande: prima di tutto, derubare addirittura di duecentomila lire i suoi principali, così lontani da queste idee, così fiduciosi in quella contabilità senza importanza, sbiadita e zelante; poi, adocchiato chi sa dove, come un uomo che le piaceva molto, bello, brillante, ben educato, disinteressato, prendere un appartamento grazioso, ammobiliarlo con lusso squisito, e là, vestita con l'eleganza più raffinata, fatta bella con l'artificio, ricevere il prescelto dandosi l'aria della

forestiera stitica, bizzarra e un po' misteriosa. Tre anni, durò la commedia; ci cadde, sembra, l'amante, ci caddero i principali, ci cadde la famiglia della ragazza. Chi poteva sospettare? Fino alle sei la signorina lavorava alla sua scrivania, allineava cifre, sfogliava scartafacci; poi, una volta ogni tanto, invece di tornare a casa andava a prendere una cioccolata e a passar la sera con un'amica, diceva, oppure al cinematografo, per distrarsi un po', poverina. E alle sette, nel salotto pieno di ninnoli costosi, dinanzi a un tavolino carico di argenterie antiche e di porcellane preziose, l'amante era ricevuto da una leggiadra creatura, tuffata fra i veli e le sete, tutta malizia e tenerezze, sfavillante di gemme e di civetteria; un'avventura un po' strana che non poteva non lusingare e non intrigar l'uomo. Alle undici, nuovo cambiamento di scena. L'amante doveva andarsene. Perché? Inutile domandare e discutere: un sorriso ambiguo, un silenzio da piccola sfige erano la risposta. A mezzanotte, tornando dal cine o dalla visita all'amica con l'ultimo tram, l'impiegata era così stanca da non aver neanche voglia di contare alla vecchia maniera il soggetto del film veduto o le ciarle fatte con l'amica. «Ti racconterò domani a colazione, mamma...»

Come mai ci son voluti tre anni, per l'urto inevitabile che doveva mandare all'aria quel castello di carte sporchette? Come mai ha ella potuto, l'audace intrigante, vivere in questi tre anni, essere calma a casa e in ufficio, esser ridente in faccia all'amore, col batticuore d'essere smascherata, di veder scoperto l'inganno?

Fantasia, fantasia, pericoloso dono per una donna! È così che il filosofico sogno di Pirandello, il sogno di scoprire il secondo individuo nascosto in ognuno di noi, può trasformarsi nella folle impresa delittuosa della borghesuccia che vuol essere due donne.

RICORDI DI GUERRA

Eppure, è vero. Ci sono ormai nel mondo delle fanciulle, delle donne — vent'anni, ventidue anni — che della guerra non hanno e non possono avere alcun ricordo, per le quali la guerra non esiste che nei racconti uditi o nei libri letti, per le quali il ventiquattro maggio è semplicemente una data di festeggiamenti e di celebrazioni. Ma per le donne delle generazioni precedenti invece, per le povere come per le ricche, per le colte come per le ignoranti, ogni qualvolta la data raddiosa e fatale passa sulle pagine del calendario, è tutto un risorgere e un sobillare tumultuoso di ricordi, un evocarsi improvviso e un ricomporsi di quadri che il passare degli anni non ha potuto far impallidire. Quadri di città sfolgoranti di luminarie, echeggiati di inni, avvolte nei rossi bagliori dell'entusiasmo popolare; e subito dopo quadri delle stesse città immerse nelle tenebre blaugresse delle notti di guerra, col fremito d'ali d'acciaio dei serafini, con gli improvvisi sussulti d'allarme delle incursioni nemiche. E le partenze dei reggimenti per la guerra, lo sfilar dei soldatini in grigio-verde, sotto le tettoie, quell'affollarsi agli sportelli di tanti visi in mezzo ai quali ognuna ne vedeva uno solo, quello a cui andava tutta l'anima, il viso del figliuolo, del marito, del fidanzato che partiva per il fronte; e la lettura dei bollettini, la guerra dei mani di donna, rivede le fabbriche di munizioni affollate d'operaie, vede i campi coltivati coraggiosamente da stanche mani di vecchie



ASPETTI APOCALITTICI DELLA GUERRA FUTURA

Come uno dei quattro cavalieri della profesia, tra il fumo della distruzione, questo soldato della *Reichswehr* cavalca tra le nubi di gas vesicanti sperimentati alle recenti manovre di Oranienburg. (E.S.A.)

contadine, le sale piene d'odor di colla ove si confezionavano gli scaldaranci, e il lavoro delle dita instancabili a far maglioni, e berretti e calzerotti e sciarpe per i fanti; qualcuna ripensa l'opera compiuta in un ospedale da campo, da crocerossina, in mezzo all'odor d'acido fenico, fra i gemiti dei feriti; molte — troppe, ahimè! — rivivono, in queste giornate, l'ora atroce in cui, da un telegramma giunto dalle trincee, hanno appreso quale sventura era venuta a colpire.... Belle figliuole di diciotto anni, fresche sospese di venti che non avete ricordi della guerra, non dimenticate tutto quello che han dovuto soffrire le vostre mamme, le zie, le sorelle maggiori, perché il ventiquattro maggio fosse quello che è per voi, una giornata lieta che ricorda la vittoria.

LA MODA
IL CAPPELLO BIANCO

Di solito esso comparisce a metà luglio, sboccia come un largo fiore candido sotto l'ardore del sole; ma questo strano "fiore", che sovrastava tutte le regole accattate in fatto di temperatura e di meteorologia, ha spezzato anche questa che, in fatto di moda, era ormai regola stabilita. Quest'anno, a fine di maggio, tutte le vetrine delle modisterie biancheggiavano di questi larghi cappelli chiari, ora tutte le vie della città già ne sono sparse. Si fanno di fine pieghevole paglia di Firenze, o anche di paglia *piet* o *M. mini* o di tela panama; si guerniscono molto semplicemente, di solito con un nastro o una vellutina nera o scura; qualche volta il nastro vien sostituito da una enorme rosa di seta o da un gruppo di fiorellini variopinti. In tutti i modi, la moda che fa pensare a Mimi come alle pastorelle del Trianon, è una moda molto giovanile ed è seducentissima. Chi ha sedici anni, sotto uno di questi ampi cappelloni ondegianti ha ancora più sedici anni.

LA BORSETTA

Dopo molte stagioni di portafoglio, che avevano abituato le signore alla posa del "giovane avvocato", che se ne va stringendo al petto il plico delle sue carte, la borsetta torna a diffondersi. La si fa di pelle lucida o ruvida, in pelle nera o colorata; la si fa anche, ed è l'ultima espressione della moda, in panama chiaro, uguale spesso alla stoffa del vestito estivo. E di qualunque colore sia, di qualunque materiale sia fatta, ha la cerniera d'acciaio, ha gli anelli di sostegno d'acciaio; ed ha la grossa catena d'acciaio, che si accompagna alla collanina, alla fibbia della cintura, ai bottoni grandi e piccoli del vestito, a tutto questo scintillio d'acciaio che è la caratteristica della moda d' adesso.

La signora la grigio

bile origine irlandese di varie famiglie nostre, quando gli scozzesi o abitanti della Santa Minna si chiamavano piuttosto Pitti. Il nome di Hibernia o Irlanda fu preferito ad indicare l'isola che gli antichi dicevano collocata "ad linna terrae", e quello di Scozia rimase invece a quella parte nord della Britannia che Walter Scott ci ha reso familiare, e che nei suoi "romantici laghi" sembra raccogliere le lacrime di Maria Stuart.

Ad unire le nostre due terre, l'argomento principale trattato alla Sezione Italiana del Congresso è quello dell'apostolato svolto da noi dagli antichi Santi Irlandesi, quando, millecinquecento anni fa, tante nostre città e campagne erano ancora intrise di paganesimo e gli contagiati di eresia, e il fervore apostolico di un Orso di Aosta, di un Colombano di Bobbio, di un Donato di Fiesole, di un Frediano di Lucca, di un Cataldo di Taranto portò tra il nostro popolo generoso il suo impeto evangelizzatore e risanatore.

Questo fenomeno missionario irlandese è stato mirabile: un'intera isola, tutta una nazione, per l'apostolato dello scozzese Succart, detto Patrizio della città di Kille Patrick ove era nato nel 380, abbandonò il culto druidico, si convertì al cristianesimo, e fu subito invasa di vivissimo fervore.

Questo fervore non era soltanto religioso, ma anche artistico e culturale; in quell'epoca torbida e violenta dovuta alle sfasciature della potenza di Roma, l'Irlanda che non era mai stata raggiunta dalle Legioni fu libera dagli effetti della caduta dell'Impero; e mentre ovunque guerre e pestilenze impedivano ogni studio, in Irlanda la vita era serena, e gli austri monaci moltiplicavano le loro scuole accogliendo studenti accorrevi da ogni parte.

La musica vi era talmente curata che un'arpa, l'arpa dei Bardi, la leggendaria arpa di David, è ancora l'emblema dell'arte, l'arte del minatore e



S. Em. Byrne, arcivescovo di Dublino.
(Foto Lantini)

I complicatissimi affari irlandesi avranno forse un momento di tregua; è proprio il caso di dire che si tratta di una "tregua di Dio", perché è la tregua rappresentata dal Congresso Eucaristico Internazionale che si svolge

meriti corrispondente a quello che nell'Italia del sud elevava a Montecassino l'emulo suo, Benedetto da Norcia.

Orso evangelizzò Aosta, Donato con l'amico Andrea e con la di lui sorella Brigida furono apostoli tra le viti e i cipressi di Fiesole; la dolce Lucchesia che in così breve spazio raccoglie nevi di montagne, bianchi marmi, oliveti, colline e spiagge sino al Tirreno azzurro fu evangelizzata dall'ardore di Frediano, e a Taranto Cataldo fu così ardente milite del Cielo che ancora oggi il suo nome è popolarissimo fino alla Sicilia.

Questo fenomeno appare tanto più mirabile quando si rifletta che nulla è caro più della patria al cuore irlandese.

E ci si trova dinanzi ad una incantevole trasformazione di sentimenti operata tra i cattolici d'Irlanda educandi ad un amor patrio della patria terrena che diventa un più forte amor patrio per la patria celeste.

Dovunque si è svolto questo antico ardore missionario degli irlandesi, si riconosce che esso ha lasciato un salco profondo di intellettualità e di spiritualità.

Il fervore dei missionari fu sostenuto dalla fede dei fratelli rimasti in patria; essi costruirono chiese; essi fondarono scuole. Nelle chiese adorarono il Signore; nelle scuole insegnarono quel mistero della sua presenza negli altari che oggi Dublino commemora.

Le invasioni impedirono poi che quest'alta missione civile potesse arrivare a un tale livello di intensità; è tuttavia un

fenomeno interessantissimo per aiutarci a diradare il mistero di quell'alto medioevo che ha offerto due spettacoli di santità operatori di profonde rivoluzioni negli spiriti: l'uno, a carattere nazionale, esplosivo in Irlanda dal IV al X secolo; l'altro, a carattere più universale, suscitato dal nostro sublime ed italianissimo poverello di Assisi.

E per questo più facile comprensione tra le nostre due pur diversissime razze, per alcune affinità che improvvisamente si rivelano tra i nostri spiriti, che la Sezione Italiana del Congresso è seguita con una simpatia che a noi sembra affatto particolare.

Ed è per questo, che il tributo di riconoscenza e di affetto, che noi italiani portiamo a Dublino, ricordando i santi venuti dall'Irlanda, è così spontaneo e sinceramente amico.

REMO RENATO PETITO

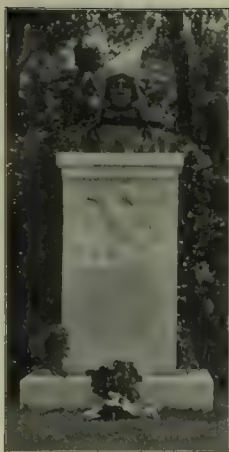


La Cattedrale di Dublino.

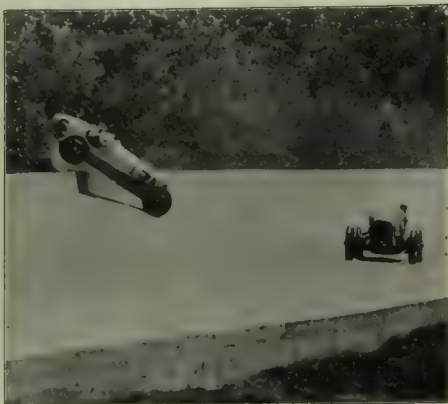
(Foto J. T. A.)



UOMINI E COSE DEL GIORNO



Venezia. Il monumento a Pier Luigi Piccini, trasformato in "sepolcro" alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova e del S. F. Balbo.
Foto Eusebio Della Latta



Indianapolis (S. U. A.). - Un tragico incidente nella corsa delle 500 miglia, vinto da Freddie Flanders alla media di oltre 100 miglia orari: la vettura del concorrente Billy Arnold (francese) si è rovesciata dopo aver urtato contro il muro di protezione.
B. F. A.



La celebre aviatrice russa tedesca Lena Horstmann, morta misteriosamente a Bliska in Algeria. (B. F. A.)



Il nuovo Ambasciatore turco a Roma, Yusuf Bey, che ha recentemente presentato le credenziali a S. M. il Re.



Venezia. La Delegazione italiana dei Volontari di Guerra, della quale fanno parte gli on. Cucciollo, Pelizzari, Serego, Della Ghiera, e il Capitan e il reattore dell'Università di Pisa prof. De Vecchi, si reca a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto salutata con gli onori militari da un reggimento di Fanteria.



Milano, 15 giugno. - La celebrazione del centenario del Reggimento Artiglieria a cavallo nella nuova grandiosa scuderia di Baglio alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, le batterie reggimentali brillanti evoluzioni dopo il giuramento delle reclute. (Foto Agn.)



Il nuovo emblema adottato dalla Legione Italiana, apparso per la prima volta a Roma alla Rivista del 5 giugno. *Foto Bacci*



Venezia, 15 giugno. - La consegna del Labaro alla Legione San Marco, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova S. E. Teruzzi parla alle truppe schierate nella storica piazza.



Foto O. Lazzari. La principessa Seno d'Albania, sorella di Re Zog, recentemente nominata Presidente della Croce Rossa Albanese.

L'INCOMPIUTA, ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(9 - Continuazione)

Bastarono queste parole appena susurrate perché Arvali si riprendesse. Amina sentì che egli si allontanava da lei. E subito si sentì presa da una grande amarezza: «Ora, pensava, io l'ho respinto... ora non mi amerà più... io l'ho respinto...» Sollevò le braccia verso di lui; gli prese una mano.

Rimasero così a lungo, in silenzio. Quanto tempo passò così? Nessuno dei due poteva dirlo. Si sentivano molto tristi, ma sereni.

Dopo lungo tempo, Arvali trovò la forza di parlare ancora. Disse: «Tu mi hai perdonato? È stato un impulso, un fremito, qualche cosa che era più forte di me... Tu mi hai perdonato? Noi ci amiamo anche più ora, dopo queste prove...»

Amina intanto si riprese. Aveva infinite cose da dire, ma non poteva. Sentiva di nuovo l'impulso di stringersi a lui, ma ora si dominava. Si mosse; riaccese tutte le luci nel salotto. Arvali le apparve pallidissimo, con gli occhi infossati; era nel suo volto un'impronta di passione viva e di dolore... Ancora una volta, Amina si sentì presa dal desiderio di attaccarsi all'uomo che amava perdutamente; ma si difese. Gli pose appena le piccole mani su le braccia; gli disse: «Senti... Vedi: ora ti do del tu. Sempre ti parlerò così. Senti, sei tu che devi perdonarmi. Ho più colpa io di te; io so bene... Sei tu che devi perdonarmi... Vorrei dirti tante cose, ma non posso... Non parliamo più, ora...»

Egli la interruppe: «Ti resta un'impressione di dolore da questa sera?»

— No, — replicò Amina, — mi rimane solo una grande luce.

Lo accompagnò nell'anticamera. Gli diede la piccola chiave del portone perché potesse uscire. «Me la rimanderai domani», disse, e intanto, anche in questa futile inezia, veniva a stabilire un rapporto per l'indomani.

Egli replicò: «Te la manderò o verrò a portartela.»

No, sì buono; me la manderai. Per qualche giorno non dovremo vederci. Ma pensa che mi lasci con l'anima piena di luce. — E su la soglia, quando egli fu proprio per andare, Amina ancora si strinse a lui, trepidando. Si staccarono con un gesto repentino, con il dolore di un taglio nella carne viva.

Quando Arvali — turbato, sconvolto, pieno d'impulsi, di desideri, di rimpianti, con l'anima tutta accesa da' suoi sogni — fu giunto nella sua casa, trovò un telegramma.

VIAREGGIO

La dominatrice delle spiagge

per la meravigliosa pineta — per la vallata
e squisita spiaggia — per le pittoresche Alpi
Apuane — per la rara bellezza naturale — per i
ponitici tramonti — per la sua libertà e la sua
sempre preferita — «La spiaggia economica...»

L'aperse con indifferenza; lo lesse pensando ad altro, ma subito le parole che vi erano scritte lo richiamarono alla realtà. Aggrottò le ciglia; rilesse: «Mamma Clara gravissima. Necessaria tua presenza.» Era Don Vincenzo.

Arvali non trovò neppure il tempo per riflettere; si diede a consultare, in gran fretta, l'orario: mancava circa un paio d'ore al primo treno della mattina. Si mise subito a preparare, febbrilmente, una piccola valigia; poi tentò di scrivere qualche parola per Amina. Ma non riusciva: lacerò il foglietto su cui aveva scritto; tentò di nuovo, finalmente giunse nel proprio intento.

E quando le prime chiarità, annunziatrici dell'alba, apparvero su l'orizzonte, Ugo Arvali si trovò in treno, affranto e triste, con quelle due immagini: le labbra dolcissime di Amina, il volto pallido di Mamma Clara che moriva.

VIII.

MAESTÀ DELLA FOLLIA E DELLA MORTE

Amina, dopo quell'ora breve d'amore, si abbandonava dolcemente alla sua passione, non più turbata dai dirittetti altrui e dalle imposizioni crudeli. Appena Ugo era uscito da quella soglia, subito le era parso di non ricordare più nulla: non le parole, non i gesti, non i baci, nulla.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI

purissimo e sostanzioso

CROCE STELLA
ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Quando dovreste scegliere un tonico ricostituente fidatevi soltanto di quello che è stato collaudato da cinquant'anni di esperienza, che è stato raccomandato da clinici insigni come i professori Semmola, Senise, Baccelli, De Giovanni — per non citare che i maggiori — cioè del "FERRO-CHINA-BISLERI", il liquore di gusto squisito e di fama universale. Ma attenti alle imitazioni!

Esigete la marca

BISLERI

Padiglione per la Colonia di Lido dell'Istituto Italiano Ravà - Venezia



« Dopo un laborioso anno scolastico i nostri ragazzi, amorevolmente assistiti, potranno ricevere, dalla Colonia Lido dell'Istituto ITALIANO RAVÀ - VENEZIA nuove e sane energie ».

Si accettano ragazzi studenti dal 6 ai 10 anni

Ritornò piano piano su la piccola poltrona, dove si era trovata prima. Si adagiò: una mollezza blanda le pervase tutte le membra; sentì nella schiena un frémito lievissimo, sì che volentieri si appoggiava tutta alla poltrona morbida, che le porgeva — quasi fosse un essere vivente — un lento abbraccio di riposo. Chiuse gli occhi; non pensò; rimase a lungo così.

A un certo momento sentì freddo: si scosse dal suo dolce torpore e volle andare a cacciarsi.

Quando si trovò tutta raccolta su se stessa sotto le coltri, e poté ritrovare il calore perduto, si avvide che una prima luce traspariva dalle imposte chiuse. Non poteva riprendere sonno. Un suono di campane, non vicino, lento, attenuato dalle nebbie della mattina, le giunse come il saluto di un mondo esterno, che in quel momento non esisteva per lei. Pensò: « Ecco, fuori c'è la luce. Si apre la chiesa per la prima messa. C'è tanta gente che si muove, che cammina... Ci sono anche delle persone che io conosco;

che mi conoscono. Pure, mi sembra che tutto questo non debba esistere più. Non c'è che lui. Vorrei non rivedere più l'alba. »

Il suo pensiero ritornò a lui. Sentì di nuovo la pressione di quel bacio. Chiuse gli occhi. Si distese con un lungo frémito, e a

poco a poco lasciò che il sonno la prendesse.

Quando fu ridestata, era tardi, e la cameriera le porgeva un telegramma. Amina, da prima, lo aperse senza leggerlo; era distratta, già tutta ripresa dai suoi più cari pensieri. Ma quando lesse ebbe un sussulto: « Parto. Mia madre sta male. Darò notizie. Amami... »

Quel preannunzio del mondo esterno, che era giunto a lei prima dell'alba con il suono delle campane, ora si faceva vivo. I fatti erano più forti dell'anima. Le cose, gli avvenimenti, sorgevano subito per separarli.

meria, e di una lettera, che era rimasta da parte.

A un tratto la vide. La riconobbe subito: era d'Alfredo. Ancora una volta, quasi per una strana ironia, la parola di lui giungeva insieme con quella del fidanzato. Amina prese la lettera, lentamente l'aperse, cominciò a leggerla. Ma, dopo le prime righe, la lasciò cadere e nascose il volto nel cuscino; non più con poche lacrime, ma con un aperto violento singhiozzo, che la straziava tutta.

Alfredo annunciava il suo ritorno. Ormai non mancavano che pochi giorni.

Arvali giunse alla sua città con un pensiero che ormai, nel viaggio solitario, gli si era fatto limpido e chiaro nella mente. Mamma Clara doveva essere già morta. Perché Don Vincenzo avrebbe telegrafato in quel modo? Lo chiamava forse perché giungesse in tempo ancora a cogliere da lei un ultimo sguardo? Forse... eppure quel vago istinto che non appartiene alla mente, ma è quasi legato al più profondo dell'essere, e avvince

LEVICO VETRIOLO

500 m. s. m.

Stagione APRILE - OTTOBRE

1500 m. s. m.

Stagione GIUGNO-SETTEMBRE

A un'ora da Trento - A due ore e mezza da Venezia

La più importante stazione balneare-climatica del Trentino. - Bagni arsenicali-ferruginosi di sicura efficacia nelle malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle.

Consulenza della più alta autorità medica - ALBERGO DI TUTTE LE CATEGORIE
Informazioni gratuite dalla AZIENDA AUTONOMA DI CURA, LEVICO



PROTEGGETE L'ACUITÀ DEI VOSTRI OCCHI

contro l'abbacinante luce del sole estivo, contro i violenti riflessi di disteso d'acqua, di strade o piste soleggiate mediante le

LENTI PER OCCHIALI

ZEISS

UMBRAL

NEUTRE o GRADUATE

le quali attenuano in modo uniforme i raggi abbaglianti diminuendo specialmente gli ultravioletti e gli infrarossi, procurano un amplissimo e riposante campo visivo nitido in qualunque direzione dello sguardo e quasi senza alterazione dei colori naturali.

LENTI GRADAL A COLOREAZIONE PROGRESSIVA

In vendita presso i buoni negozi di ottica



Opuscoli illustrati: "Umbral 187", gratis e franco a richiesta

"LA MECCANOPTICA", S. A. S.

MILANO (105) — Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

l'olio d'oliva secolare segreto di bellezza



Eccovi l'esatta quantità di olio di oliva adoperata per la fabbricazione di ogni pezzo di sapone Palmolive. Ora voi sapete perchè il Palmolive conserva la carnagione fresca e vellutata e perchè oltre 20.000 specialisti di bellezza raccomandano costantemente l'uso di questo sapone.



Provate con la esatta quantità d'olio di oliva adoperata per la fabbricazione di ogni pezzo di sapone Palmolive.

2 lire
PRODOTTO
IN ITALIA

l'una all'altra le persone dello stesso sangue, gli diceva che sua madre era morta. Questa certezza gli dava un senso di calma; sì che quando alla stazione vide il curato che l'affendeva non ebbe neppure un tremito nella voce nel dirgli: «Lei è qui perché la mamma è morta.»

Don Vincenzo apers le mani con un gesto di serena pietà; poi lo prese sotto braccio e lo condusse, fuori dalla stazione, alla carrozza che lì aspettava.

Giunsero in breve alla villa, ove già si scorgevano gli apparati della morte: fiori mandati da tutte le parti, da amici ricchi e da amici umili. Tutta la povera gente dei dintorni, tutti i contadini sparsi per le colline, avevano portato quello che si poteva trovare di piante e fiori in quella fredda stagione. Avevano portato tutto, perché Mamma Clara era amata e rimpianta: non aveva fatto che bene intorno a sé, in ogni tempo, con grande dolcezza, con grande semplicità.

Le persone di servizio erano sparite e tristi; la venuta del padrone portò subito un senso di sicurezza, Arvali domandò di sua

moglie. La vecchia cameriera lo rassicurò: la signora era in un periodo di calma; dormiva molto, e non si era avveduta di quel che era successo; Mamma Clara doveva essersi spenta placidamente, forse senza quasi avvedersene, di notte. L'avevano trovata morta nel suo letto, con la luce accesa e un libro abbandonato su le coltri. Non si era agitata; era rimasta con la testa piegata da una parte, come nello sforzo breve di chiamare qualcuno. La morte l'aveva colta d'improvviso, inattesa, serena.

Ora giaceva sul suo letto: le avevano messo un vestito nero, le avevano chiuso gli occhi. Nella camera, alcune donne pregavano, chine nella semiluce di quattro grandi ceri, accesi intorno al letto. Arvali si accostò alla madre, la guardò in volto, la baciò su la fronte. Quel volto

gnore. Ora gli venne spontaneo.

Ripensava, Arvali, alle poche gioie che da lui erano venute a quella sua mamma buona; ripensava all'ultimo addio sereno, allo sguardo indagatore e pur discreto, con cui lo aveva salutato... Certo la mamma aveva capito che suo figlio soffriva, ma non aveva chiesto nulla. Non chiedeva mai nulla e capiva tutto egualmente: era così, Mamma Clara.

Il figlio inginocchiato ripensava anche a quel lungo sacrificio vicino alla demente. In fondo, egli aveva lasciato a lei tutto quello che era più triste nella sua esistenza; e Mamma Clara si era presa tutto, sperando di lasciar libero suo figlio, per quella via luminosa dell'arte che si era scelta. Ma a che era giovato tanto sacrificio? Non le sue opere d'arte rivedeva il Maestro, ma la creatura d'amore che, solo poche ore prima, era stata tra le sue braccia.

(Continua)

VALENTINO PICCOLI



COLLEGIO CONVITTO C.VICO
"E. MACCHI" - VARESE
 Moderno Istituto educativo
 R. R. GINNASIO
 LICEO
 ISTITUTO TECNICO
 SCUOLA PROFESSIONALE
 Annesso Scuole Elementari Interni
 Colonia marina in Spallone

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA



CAREZZA AL LAGO

Strada delle Dolomiti - Centro ideale per soggiorno estivo, per passeggiate e gite in automobile - Golf (18 buche) - Tennis.

GRAND HOTEL già KARESEE HOTEL
 1670 m. s. m.

Albergo alpino di 19 ordini - 220 camere con 400 letti - Camere al piano terreno a numerosi appartamenti con sala da bagno privata - American Bar - Orchestra - Pensione da L. 42 a L. 85. Luglio - Agosto da L. 46 a L. 90.
 Informazioni e prospetti spedite a: **R. ROHR**, direttore.



REGINA

LA GIORNATA SI CHIUDE IN PERFETTA
 LETIZIA GUSTANDO LA SQUITA SIGARETTA
 REGINA



Confessa
Azzurra

PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

8 giugno - Roma. Ricorrendo la festa dello Statuto, il Serrano ha passato in rivista le truppe del presidio. Al termine della sfilata, i Sovrani e la Principessa Maria vengono fatti segno a caldissime manifestazioni di devozione e di omaggio da parte della folla.

10 - 15.000 cacciatori convenuti alla Capitale per il loro grande raduno nazionale, lasciano una imponente manifestazione a S. E. Benito Mussolini.

11 - Un orrendo tentativo contro la persona del Duca è avvenuto improvvisamente dalla polizia.

Parigi. Il Segretario del Partito violento Paris, esultando imponenti manifestazioni di fedeltà al Capo del Governo.

Sassari. I Mutilati d'Italia si sono recati in pellegrinaggio d'amore a Caprea, dove Ton. Delorico ha tenuto un'apassionata orazione gariboldiana, calorosamente applaudita.

6 - Roma. Unanime esecrazione per il tentativo veramente infelice contro il Duca. Il Papa invia le sue felicitazioni al Capo del Governo.

Bucarest. Il capo dei nazional-romeni, Vaida Voevod, ha costituito il nuovo ministero rumeno.

New York. Trentamila reduci sono giunti davanti a Washington. Altri ottantamila sono in marcia. L'avanzata della "brigata della polizia", suscita gravi preoccupazioni, in specie fra gli elementi conservatori.

Berlino. Il Gabinetto Von Papen ha fissato al 31 luglio la data delle elezioni del nuovo Reichstag.

7 - Roma. Ha avuto luogo, allo Stadio nazionale, una manifestazione giovinca indetta dall'Opera Nazionale Balilla.

15.000 spettatori hanno improvvisato una memorabile e appassionata manifestazione d'entusiasmo al Capo del Governo.

Viena. L'avv. Mile Budak, capo del Partito croato del Diritto, è rimasto vittima di un grave attentato politico commesso a Zagabria da tre giovani armati. Le condizioni del ferito sono gravissime.

8 - Roma. Sotto la presidenza del Duca, il Consiglio nazionale delle Corporazioni, riunito in assemblea generale, ha iniziato i lavori della nuova sessione. Le dichiarazioni del Capo del Governo sulla tutela del genio inventivo e della proprietà industriale sono state accolte da lusinghieri e prolungati applausi dell'assemblea.

Londra. È morto l'ambasciatore d'Italia a Londra, Antonio Chiaromonte Bordonaro. La sua perdita ha destato un vivissimo rimpianto.

Barcellona. Il processo spagnolo "Teide", è stato perduto, dopo essersi annegato alla Pueta Occura, sulla costa sud-ovest dell'isola Fernando Po. Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio sono stati salvati dal piroscafo inglese "Appan".

Washington. Diecimila ex-combattenti hanno sfilato lungo la "Pennsylvania Avenue", per manifestare la loro volontà di dimenticare subito la politica di guerra.

9 - Roma. Il Duca ha presideato il dibattito per la riforma delle leggi negli infelici, durante la seconda seduta del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Il cardinale Facelli ha benedetto stamane le statue del conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, figlio dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, con la marchesa Ippolita Govotti. Assistevano al rito il Principe e la Prin-

cipessa di Piemonte, la Duchessa di Pistoia e il Capo del Governo.

Adra Abad. L'ing. Yasa, l'ex-imperatore di Abissinia detenuto nel 1937, è riuscito ad allontanarsi dalla prigione travestito da donna. Un grosso reparto di truppe, comandato dal ministro della Guerra, è in viaggio per il Goggiam nelle orme del fuggiasco.

Napoli. È qui giunta la corazzata francese "Lorraine", con due cacciatorpediniere.

10 - Napoli. L'ammiraglio Robert, con il suo Stato Maggiore ed altri numerosi ufficiali delle tre unità francesi ancorate nelle acque di Napoli, è stato ricevuto dalla Duchessa d'Aosta madre per circa un'ora.

Atene. Alla presenza del ministro Gioliano, per iniziativa del Governo ellenico, è stato celebrato il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi.

11 - Roma. Il Capo del Governo ha ricevuto gli onorevoli Grandi e Mesconi, cui quali ha conferito in merito alle imminenti riunioni di Ginevra e di Losanna. Stessa il ministro Grandi è partito per Ginevra.

12 - Si sono celebrate stamane le nozze della principessa Giulia Boncompagni Ludovici, figlia del Governatore di Roma, col principe Giovanni Boncompagni Ludovici. Presenti alla cerimonia erano i Principi di Piemonte.

Venezia. Il Tribunale speciale jugoslavo sono stati deferiti due ex-jugoslavi e quattro preti italiani, accusati di propaganda contro il regime a favore dell'Italia.

Ginevra. Il Duca Amedeo di Savoia Aosta ha assunto il comando del 21° stormo di aeroplani da ricognizione dell'aeroporto "Eglio Grigio".

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE

EUGENIO GARA, redattore capo.



Caldo d'Alberghi e Pensioni

1000 m. s. m.

26 Alberghi e Pensioni

TENNIS - PESCA - PISCINA - EQUITAZIONE - SPORTS

UFFICIO INFORMAZIONI

ISTITUTO DOTT. SCHMIDT

presso SAN GALLO (Svizzera)

Postale prepagata (pagamento 10 lire). Materiali e Diplomi commerciali - Ginnastica o tutti gli sport. - **UNICA SCUOLA** privata della Svizzera italiana. - Istruzione di tedesco - (Luglio-Settembre) Corsi estivi. - Richiedere prospetti.

Per dimagrire

prendete le **PILULE GALTON**

Dimagrite perfette che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20.80 anticipata, spedito franco.

Milano: Farmacia Zambelletti, Piazza San Carlo, 5. Torino: Curcio - Napoli: Lancellotti - Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

La vera FLORELINA

Natura inglese della capigliatura elegante

Resistente ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, il crescitamento e la bellezza luminosa. Azione prepotente e non raffine mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, L. 12.20 - adde.

Deposita la Torino: Farm. del Dott. Bortolotto, Via Bertolotti, 14. (Ginevra: S. Perleth, di Torino, 2, 202 del 1-2-3-4-5)

INTERLAKEN

HOTEL NATIONAL

Al centro della Passeggiata

GARAGE - Pensioni da Frs. 12.50 a Frs. 15

ARTURO SEYFARTH

Bud Kastritz 37 (Vale) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo in Germania fondata nel 1860.

CANI D'OGNE RAZZA

da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.

Spedite nelle più esigue garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di razze illustrate con disegni dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo Italiano illustrato con listini dei prezzi L. 6.- (in francobolli italiani).

Scuola Moderna "Alpina" - Champéry (Svizzera)

Alpi del Vallese - Altitudine 1100 m.

CORSI DI VACANZE ESTIVE (luglio-settembre) per ragazzi e giovani da 8 anni in su. - Sendio approfon- ditte del francese - Ginnastica, escursioni, sport, piscina.

E. FRETTE & C.

MONZA

CASA DI FIDUCIA PER

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

METRON

DROLOGI - TACHIMETRI

NOVIMENTI D'OROLOGERIA

S.A. OFFICINE PIEMONTESE - Via Pavesi 27 - Torino

PASTINE GLUTINATE PER RABBITI ED ANIMALI

GLUTINE (pastina secca) 500 g. conformi D.M. 17 agosto 1919 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Questo fascicolo è stato stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, fabbrica a San Lorenzo di Parabiago (Milano)

PROGETTO PER «TERZA PAGINA»

Entrò Teresina recando sul vassoio di metallo dorato la chiacchiera del caffè bollente. Mi sollevai di colpo sul guanciale e (strana domanda) chiesi:

— Teresina, che tempo fa?

— Mi guardò con quei suoi occhioni pieni di stupore illota e rispose:

— Bello, signore.

Il volto di Teresina è, in certi momenti, un girasole. Ebbi voglia di sorridere, ma preferii nascondere il mio sorriso portando alle labbra la chiacchiera del caffè. Teresina ha l'unguista del mignolo della mano sinistra sempre liscia di lino. Le altre no. Un quarto d'ora dopo affogai una mezza sigaretta al portacenere ad acqua, mi alzai, indossai la veste e la camera color granaio e palloncini azzurri, infilai le pantofole di marocchino rosso (quelle che mi regalò la madre dei miei figli, un anno fa, quando ubbidì un mio studio sui neo-perasiani francesi, in un giornale letterario) e mi avviai al bagno (inseguendo su alcune questioni di etica artistica non ancora sollevate intorno al film parlati. (Perché mia moglie mi regalò le pantofole di marocchino rosso?)

Appena fuori dell'uscio, Carletto e Franceschino, miei due figlioli, sette e dieci anni, mi corsero incontro. Carletto, il più piccolo, mi investì con questa omanda:

— Papà, lo sai qual'è l'animale più stupido della natura?

— Ebbi un attimo di esitazione e cercai una risposta senza trovarla, tanto che confessai:

— Non lo so, caro. Dimmelo tu.

— L'ape — rispose prontamente il fanciullo — perché lei fa il miele e lo fa lo mangio.

— Non devi offendere così brutalmente quell'insetto imenotero! — redarguì il sovrano, ma Carletto non sentì il rimprovero poiché già si era gettato all'inseguimento di Franceschino per restituire un calcio nella regione sopraccavica.

Quale curioso agglomerato psichico reca in se stesso ciascuno dei miei figlioli! Mai l'uno vuol restare debitoro dell'altro, e sempre è vivo nel loro piccolo cuore il desiderio di emularsi, di superarsi!

Carletto, con uno specchio, fa la puccella al pagagnolo degli inquilini dirimpetto, Franceschino nudo sente il dovere di tirare un pomodoro marcia al varipinto volante. Dovrei io forse reprimere i pro dei figli? Quali forme nevrotiche potrebbero sorgere dal loro desiderio repressi? Anche Palmira, mia moglie, è d'accordo con me in questo: basta che le vadano a rovistare nel cassetto dell'armadio e lei alla nascondere il rosone per la fabbrica e la bottega dell'acqua di colonia.

Queste ed altre cose pensai, mentre tuffato nella vasca tepida godevo del silicidico che dalla cella della doccia cadeva sulla mia fronte quasi a lacerare il tumulto dei pensieri che ora in follia si elevavano nella mia mente. Uscii ristorato dal bagno, Carletto e Franceschino, rincorrendosi, avevano

— cadere dalle mani di Teresina il servizio da

per sei, Teresina piangeva.

— Palmira, la madre, si fonde al corridoio, cercava

gli batipanni.

— Io guardai con soddisfazione i miei figlioli. Romere desiderio di rinovazione.

NACCHINA DA RIPRESA

Notizie gravi di Tel-Aviv. Scusate il salto immenso fino in Terra Santa, ma vi sono laggiù cinquantotto proprietari di albergo e ristorante che stanno imbottendo un'aspra battaglia contro l'Organizzazione Femminile Sionista Internazionale e a servizi degli altri alberghi. Grandi fasti nel veder tornare col spontaneamente la clientela e i prezzi della lista furono subito aumentati per coprire la spesa dei pasti che

LO SPIRITO DEI LETTORI

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO per un disegno ironico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina di copertina de **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**. È consentita la massima libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito; altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome, cognome e preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare **UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA** ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da riprodurre sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione.

I disegni non prescelti non verranno restituiti. Indirizzare alla Direzione de **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** - Sezione «La Gioiella» - Via Palermo, 12 - Milano.

L'«REGOLAMENTO»...



«Nessuno...» «Quando lei ha ucciso tanti equestri non mi stupisco...» «Basta...» «Quando è morto, signor marchese...»

I proprietari dei vari esercizi erano costretti a consumare al ristorante dell'Organizzazione Sionista. Bisogna riconoscere che la trovata degli alberghi di Tel-Aviv è stata veramente efficace, ma oggi ci domandiamo: Quanto tempo potrà durare un simile stato di cose? Non potrebbe l'Organizzazione Femminile Sionista tentare di risolvere quell'assurdo brancimento di clienti sbalorditi mettendo un po' di galateo nella minestra? Sarebbe un mezzo sicuro per obbligare gli ospiti non desiderati a lasciar liberi i posti comunque di meno importanti: tant'è che la cosa non avrebbe alcun termine e la pace torrenziale a regnare anche a Tel-Aviv. C'è già tanta gente al mondo che ledette tanto di risolvere quello che francamente non ci sembra necessario creare disordini per un ristorante economico di più e di meno.

Verò è pure che motivo di dissenso può essere anche qualcosa di meno importante: tant'è che fra due frazioni del Comune di Rogliano, in quel di Cosenza, è nato un grave contrasto per il possesso di una grossa pietra situata nel letto di un torrente usata dalle donne della frazione di Salliano per lavare la biancheria. Una mattina quelle brave lavandine, recandosi al lavoro, non hanno più trovato la pietra al solito posto: dopo lunghe e minuziose ricerche la ritrovarono nella vicina frazione di Acquafallica, che le donne acquafalliche ve l'avevano trasportate. Apriti cielo! Boite da orbi praticò affermazione da una parte e dall'altra circa la proprietà della famosa pietra.

Ma che situazione è tuttora tesa: a Salliano come ad Acquafallica non si vuol cedere, lo lavan-

FRANCIBOLLI DI GARIBOLDI

1910 - 1911 - 1912 - 1913 - 1914 - 1915 - 1916 - 1917 - 1918 - 1919 - 1920 - 1921 - 1922 - 1923 - 1924 - 1925 - 1926 - 1927 - 1928 - 1929 - 1930 - 1931 - 1932 - 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937 - 1938 - 1939 - 1940 - 1941 - 1942 - 1943 - 1944 - 1945 - 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025 - 2026 - 2027 - 2028 - 2029 - 2030 - 2031 - 2032 - 2033 - 2034 - 2035 - 2036 - 2037 - 2038 - 2039 - 2040 - 2041 - 2042 - 2043 - 2044 - 2045 - 2046 - 2047 - 2048 - 2049 - 2050 - 2051 - 2052 - 2053 - 2054 - 2055 - 2056 - 2057 - 2058 - 2059 - 2060 - 2061 - 2062 - 2063 - 2064 - 2065 - 2066 - 2067 - 2068 - 2069 - 2070 - 2071 - 2072 - 2073 - 2074 - 2075 - 2076 - 2077 - 2078 - 2079 - 2080 - 2081 - 2082 - 2083 - 2084 - 2085 - 2086 - 2087 - 2088 - 2089 - 2090 - 2091 - 2092 - 2093 - 2094 - 2095 - 2096 - 2097 - 2098 - 2099 - 2100 - 2101 - 2102 - 2103 - 2104 - 2105 - 2106 - 2107 - 2108 - 2109 - 2110 - 2111 - 2112 - 2113 - 2114 - 2115 - 2116 - 2117 - 2118 - 2119 - 2120 - 2121 - 2122 - 2123 - 2124 - 2125 - 2126 - 2127 - 2128 - 2129 - 2130 - 2131 - 2132 - 2133 - 2134 - 2135 - 2136 - 2137 - 2138 - 2139 - 2140 - 2141 - 2142 - 2143 - 2144 - 2145 - 2146 - 2147 - 2148 - 2149 - 2150 - 2151 - 2152 - 2153 - 2154 - 2155 - 2156 - 2157 - 2158 - 2159 - 2160 - 2161 - 2162 - 2163 - 2164 - 2165 - 2166 - 2167 - 2168 - 2169 - 2170 - 2171 - 2172 - 2173 - 2174 - 2175 - 2176 - 2177 - 2178 - 2179 - 2180 - 2181 - 2182 - 2183 - 2184 - 2185 - 2186 - 2187 - 2188 - 2189 - 2190 - 2191 - 2192 - 2193 - 2194 - 2195 - 2196 - 2197 - 2198 - 2199 - 2200 - 2201 - 2202 - 2203 - 2204 - 2205 - 2206 - 2207 - 2208 - 2209 - 2210 - 2211 - 2212 - 2213 - 2214 - 2215 - 2216 - 2217 - 2218 - 2219 - 2220 - 2221 - 2222 - 2223 - 2224 - 2225 - 2226 - 2227 - 2228 - 2229 - 2230 - 2231 - 2232 - 2233 - 2234 - 2235 - 2236 - 2237 - 2238 - 2239 - 2240 - 2241 - 2242 - 2243 - 2244 - 2245 - 2246 - 2247 - 2248 - 2249 - 2250 - 2251 - 2252 - 2253 - 2254 - 2255 - 2256 - 2257 - 2258 - 2259 - 2260 - 2261 - 2262 - 2263 - 2264 - 2265 - 2266 - 2267 - 2268 - 2269 - 2270 - 2271 - 2272 - 2273 - 2274 - 2275 - 2276 - 2277 - 2278 - 2279 - 2280 - 2281 - 2282 - 2283 - 2284 - 2285 - 2286 - 2287 - 2288 - 2289 - 2290 - 2291 - 2292 - 2293 - 2294 - 2295 - 2296 - 2297 - 2298 - 2299 - 2300 - 2301 - 2302 - 2303 - 2304 - 2305 - 2306 - 2307 - 2308 - 2309 - 2310 - 2311 - 2312 - 2313 - 2314 - 2315 - 2316 - 2317 - 2318 - 2319 - 2320 - 2321 - 2322 - 2323 - 2324 - 2325 - 2326 - 2327 - 2328 - 2329 - 2330 - 2331 - 2332 - 2333 - 2334 - 2335 - 2336 - 2337 - 2338 - 2339 - 2340 - 2341 - 2342 - 2343 - 2344 - 2345 - 2346 - 2347 - 2348 - 2349 - 2350 - 2351 - 2352 - 2353 - 2354 - 2355 - 2356 - 2357 - 2358 - 2359 - 2360 - 2361 - 2362 - 2363 - 2364 - 2365 - 2366 - 2367 - 2368 - 2369 - 2370 - 2371 - 2372 - 2373 - 2374 - 2375 - 2376 - 2377 - 2378 - 2379 - 2380 - 2381 - 2382 - 2383 - 2384 - 2385 - 2386 - 2387 - 2388 - 2389 - 2390 - 2391 - 2392 - 2393 - 2394 - 2395 - 2396 - 2397 - 2398 - 2399 - 2400 - 2401 - 2402 - 2403 - 2404 - 2405 - 2406 - 2407 - 2408 - 2409 - 2410 - 2411 - 2412 - 2413 - 2414 - 2415 - 2416 - 2417 - 2418 - 2419 - 2420 - 2421 - 2422 - 2423 - 2424 - 2425 - 2426 - 2427 - 2428 - 2429 - 2430 - 2431 - 2432 - 2433 - 2434 - 2435 - 2436 - 2437 - 2438 - 2439 - 2440 - 2441 - 2442 - 2443 - 2444 - 2445 - 2446 - 2447 - 2448 - 2449 - 2450 - 2451 - 2452 - 2453 - 2454 - 2455 - 2456 - 2457 - 2458 - 2459 - 2460 - 2461 - 2462 - 2463 - 2464 - 2465 - 2466 - 2467 - 2468 - 2469 - 2470 - 2471 - 2472 - 2473 - 2474 - 2475 - 2476 - 2477 - 2478 - 2479 - 2480 - 2481 - 2482 - 2483 - 2484 - 2485 - 2486 - 2487 - 2488 - 2489 - 2490 - 2491 - 2492 - 2493 - 2494 - 2495 - 2496 - 2497 - 2498 - 2499 - 2500 - 2501 - 2502 - 2503 - 2504 - 2505 - 2506 - 2507 - 2508 - 2509 - 2510 - 2511 - 2512 - 2513 - 2514 - 2515 - 2516 - 2517 - 2518 - 2519 - 2520 - 2521 - 2522 - 2523 - 2524 - 2525 - 2526 - 2527 - 2528 - 2529 - 2530 - 2531 - 2532 - 2533 - 2534 - 2535 - 2536 - 2537 - 2538 - 2539 - 2540 - 2541 - 2542 - 2543 - 2544 - 2545 - 2546 - 2547 - 2548 - 2549 - 2550 - 2551 - 2552 - 2553 - 2554 - 2555 - 2556 - 2557 - 2558 - 2559 - 2560 - 2561 - 2562 - 2563 - 2564 - 2565 - 2566 - 2567 - 2568 - 2569 - 2570 - 2571 - 2572 - 2573 - 2574 - 2575 - 2576 - 2577 - 2578 - 2579 - 2580 - 2581 - 2582 - 2583 - 2584 - 2585 - 2586 - 2587 - 2588 - 2589 - 2590 - 2591 - 2592 - 2593 - 2594 - 2595 - 2596 - 2597 - 2598 - 2599 - 2600 - 2601 - 2602 - 2603 - 2604 - 2605 - 2606 - 2607 - 2608 - 2609 - 2610 - 2611 - 2612 - 2613 - 2614 - 2615 - 2616 - 2617 - 2618 - 2619 - 2620 - 2621 - 2622 - 2623 - 2624 - 2625 - 2626 - 2627 - 2628 - 2629 - 2630 - 2631 - 2632 - 2633 - 2634 - 2635 - 2636 - 2637 - 2638 - 2639 - 2640 - 2641 - 2642 - 2643 - 2644 - 2645 - 2646 - 2647 - 2648 - 2649 - 2650 - 2651 - 2652 - 2653 - 2654 - 2655 - 2656 - 2657 - 2658 - 2659 - 2660 - 2661 - 2662 - 2663 - 2664 - 2665 - 2666 - 2667 - 2668 - 2669 - 2670 - 2671 - 2672 - 2673 - 2674 - 2675 - 2676 - 2677 - 2678 - 2679 - 2680 - 2681 - 2682 - 2683 - 2684 - 2685 - 2686 - 2687 - 2688 - 2689 - 2690 - 2691 - 2692 - 2693 - 2694 - 2695 - 2696 - 2697 - 2698 - 2699 - 2700 - 2701 - 2702 - 2703 - 2704 - 2705 - 2706 - 2707 - 2708 - 2709 - 2710 - 2711 - 2712 - 2713 - 2714 - 2715 - 2716 - 2717 - 2718 - 2719 - 2720 - 2721 - 2722 - 2723 - 2724 - 2725 - 2726 - 2727 - 2728 - 2729 - 2730 - 2731 - 2732 - 2733 - 2734 - 2735 - 2736 - 2737 - 2738 - 2739 - 2740 - 2741 - 2742 - 2743 - 2744 - 2745 - 2746 - 2747 - 2748 - 2749 - 2750 - 2751 - 2752 - 2753 - 2754 - 2755 - 2756 - 2757 - 2758 - 2759 - 2760 - 2761 - 2762 - 2763 - 2764 - 2765 - 2766 - 2767 - 2768 - 2769 - 2770 - 2771 - 2772 - 2773 - 2774 - 2775 - 2776 - 2777 - 2778 - 2779 - 2780 - 2781 - 2782 - 2783 - 2784 - 2785 - 2786 - 2787 - 2788 - 2789 - 2790 - 2791 - 2792 - 2793 - 2794 - 2795 - 2796 - 2797 - 2798 - 2799 - 2800 - 2801 - 2802 - 2803 - 2804 - 2805 - 2806 - 2807 - 2808 - 2809 - 2810 - 2811 - 2812 - 2813 - 2814 - 2815 - 2816 - 2817 - 2818 - 2819 - 2820 - 2821 - 2822 - 2823 - 2824 - 2825 - 2826 - 2827 - 2828 - 2829 - 2830 - 2831 - 2832 - 2833 - 2834 - 2835 - 2836 - 2837 - 2838 - 2839 - 2840 - 2841 - 2842 - 2843 - 2844 - 2845 - 2846 - 2847 - 2848 - 2849 - 2850 - 2851 - 2852 - 2853 - 2854 - 2855 - 2856 - 2857 - 2858 - 2859 - 2860 - 2861 - 2862 - 2863 - 2864 - 2865 - 2866 - 2867 - 2868 - 2869 - 2870 - 2871 - 2872 - 2873 - 2874 - 2875 - 2876 - 2877 - 2878 - 2879 - 2880 - 2881 - 2882 - 2883 - 2884 - 2885 - 2886 - 2887 - 2888 - 2889 - 2890 - 2891 - 2892 - 2893 - 2894 - 2895 - 2896 - 2897 - 2898 - 2899 - 2900 - 2901 - 2902 - 2903 - 2904 - 2905 - 2906 - 2907 - 2908 - 2909 - 2910 - 2911 - 2912 - 2913 - 2914 - 2915 - 2916 - 2917 - 2918 - 2919 - 2920 - 2921 - 2922 - 2923 - 2924 - 2925 - 2926 - 2927 - 2928 - 2929 - 2930 - 2931 - 2932 - 2933 - 2934 - 2935 - 2936 - 2937 - 2938 - 2939 - 2940 - 2941 - 2942 - 2943 - 2944 - 2945 - 2946 - 2947 - 2948 - 2949 - 2950 - 2951 - 2952 - 2953 - 2954 - 2955 - 2956 - 2957 - 2958 - 2959 - 2960 - 2961 - 2962 - 2963 - 2964 - 2965 - 2966 - 2967 - 2968 - 2969 - 2970 - 2971 - 2972 - 2973 - 2974 - 2975 - 2976 - 2977 - 2978 - 2979 - 2980 - 2981 - 2982 - 2983 - 2984 - 2985 - 2986 - 2987 - 2988 - 2989 - 2990 - 2991 - 2992 - 2993 - 2994 - 2995 - 2996 - 2997 - 2998 - 2999 - 3000 - 3001 - 3002 - 3003 - 3004 - 3005 - 3006 - 3007 - 3008 - 3009 - 3010 - 3011 - 3012 - 3013 - 3014 - 3015 - 3016 - 3017 - 3018 - 3019 - 3020 - 3021 - 3022 - 3023 - 3024 - 3025 - 3026 - 3027 - 3028 - 3029 - 3030 - 3031 - 3032 - 3033 - 3034 - 3035 - 3036 - 3037 - 3038 - 3039 - 3040 - 3041 - 3042 - 3043 - 3044 - 3045 - 3046 - 3047 - 3048 - 3049 - 3050 - 3051 - 3052 - 3053 - 3054 - 3055 - 3056 - 3057 - 3058 - 3059 - 3060 - 3061 - 3062 - 3063 - 3064 - 3065 - 3066 - 3067 - 3068 - 3069 - 3070 - 3071 - 3072 - 3073 - 3074 - 3075 - 3076 - 3077 - 3078 - 3079 - 3080 - 3081 - 3082 - 3083 - 3084 - 3085 - 3086 - 3087 - 3088 - 3089 - 3090 - 3091 - 3092 - 3093 - 3094 - 3095 - 3096 - 3097 - 3098 - 3099 - 3100 - 3101 - 3102 - 3103 - 3104 - 3105 - 3106 - 3107 - 3108 - 3109 - 3110 - 3111 - 3112 - 3113 - 3114 - 3115 - 3116 - 3117 - 3118 - 3119 - 3120 - 3121 - 3122 - 3123 - 3124 - 3125 - 3126 - 3127 - 3128 - 3129 - 3130 - 3131 - 3132 - 3133 - 3134 - 3135 - 3136 - 3137 - 3138 - 3139 - 3140 - 3141 - 3142 - 3143 - 3144 - 3145 - 3146 - 3147 - 3148 - 3149 - 3150 - 3151 - 3152 - 3153 - 3154 - 3155 - 3156 - 3157 - 3158 - 3159 - 3160 - 3161 - 3162 - 3163 - 3164 - 3165 - 3166 - 3167 - 3168 - 3169 - 3170 - 3171 - 3172 - 3173 - 3174 - 3175 - 3176 - 3177 - 3178 - 3179 - 3180 - 3181 - 3182 - 3183 - 3184 - 3185 - 3186 - 3187 - 3188 - 3189 - 3190 - 3191 - 3192 - 3193 - 3194 - 3195 - 3196 - 3197 - 3198 - 3199 - 3200 - 3201 - 3202 - 3203 - 3204 - 3205 - 3206 - 3207 - 3208 - 3209 - 3210 - 3211 - 3212 - 3213 - 3214 - 3215 - 3216 - 3217 - 3218 - 3219 - 3220 - 3221 - 3222 - 3223 - 3224 - 3225 - 3226 - 3227 - 3228 - 3229 - 3230 - 3231 - 3232 - 3233 - 3234 - 3235 - 3236 - 3237 - 3238 - 3239 - 3240 - 3241 - 3242 - 3243 - 3244 - 3245 - 3246 - 3247 - 3248 - 3249 - 3250 - 3251 - 3252 - 3253 - 3254 - 3255 - 3256 - 3257 - 3258 - 3259 - 3260 - 3261 - 3262 - 3263 - 3264 - 3265 - 3266 - 3267 - 3268 - 3269 - 3270 - 3271 - 3272 - 3273 - 3274 - 3275 - 3276 - 3277 - 3278 - 3279 - 3280 - 3281 - 3282 - 3283 - 3284 - 3285 - 3286 - 3287 - 3288 - 3289 - 3290 - 3291 - 3292 - 3293 - 3294 - 3295 - 3296 - 3297 - 3298 - 3299 - 3300 - 3301 - 3302 - 3303 - 3304 - 3305 - 3306 - 3307 - 3308 - 3309 - 3310 - 3311 - 3312 - 3313 - 3314 - 3315 - 3316 - 3317 - 3318 - 3319 - 3320 - 3321 - 3322 - 3323 - 3324 - 3325 - 3326 - 3327 - 3328 - 3329 - 3330 - 3331 - 3332 - 3333 - 3334 - 3335 - 3336 - 3337 - 3338 - 3339 - 3340 - 3341 - 3342 - 3343 - 3344 - 3345 - 3346 - 3347 - 3348 - 3349 - 3350 - 3351 - 3352 - 3353 - 3354 - 3355 - 3356 - 3357 - 3358 - 3359 - 3360 - 3361 - 3362 - 3363 - 3364 - 3365 - 3366 - 3367 - 3368 - 3369 - 3370 - 3371 - 3372 - 3373 - 3374 - 3375 - 3376 - 3377 - 3378 - 3379 - 3380 - 3381 - 3382 - 3383 - 3384 - 3385 - 3386 - 3387 - 3388 - 3389 - 3390 - 3391 - 3392 - 3393 - 3394 - 3395 - 3396 - 3397 - 3398 - 3399 - 3400 - 3401 - 3402 - 3403 - 3404 - 3405 - 3406 - 3407 - 3408 - 3409 - 3410 - 3411 - 3412 - 3413 - 3414 - 3415 - 3416 - 3417 - 3418 - 3419 - 3420 - 3421 - 3422 - 3423 - 3424 - 3425 - 3426 - 3427 - 3428 - 3429 - 3430 - 3431 - 3432 - 3433 - 3434 - 3435 - 3436 - 3437 - 3438 - 3439 - 3440 - 3441 - 3442 - 3443 - 3444 - 3445 - 3446 - 3447 - 3448 - 3449 - 3450 - 3451 - 3452 - 3453 - 3454 - 3455 - 3456 - 3457 - 3458 - 3459 - 3460 - 3461 - 3462 - 3463 - 3464 - 3465 - 3466 - 3467 - 3468 - 3469 - 3470 - 3471 - 3472 - 3473 - 3474 - 3475 - 3476 - 3477 - 3478 - 3479 - 3480 - 3481 - 3482 - 3483 - 3484 - 3485 - 3486 - 3487 - 3488 - 3489 - 3490 - 3491 - 3492 - 3493 - 34

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.